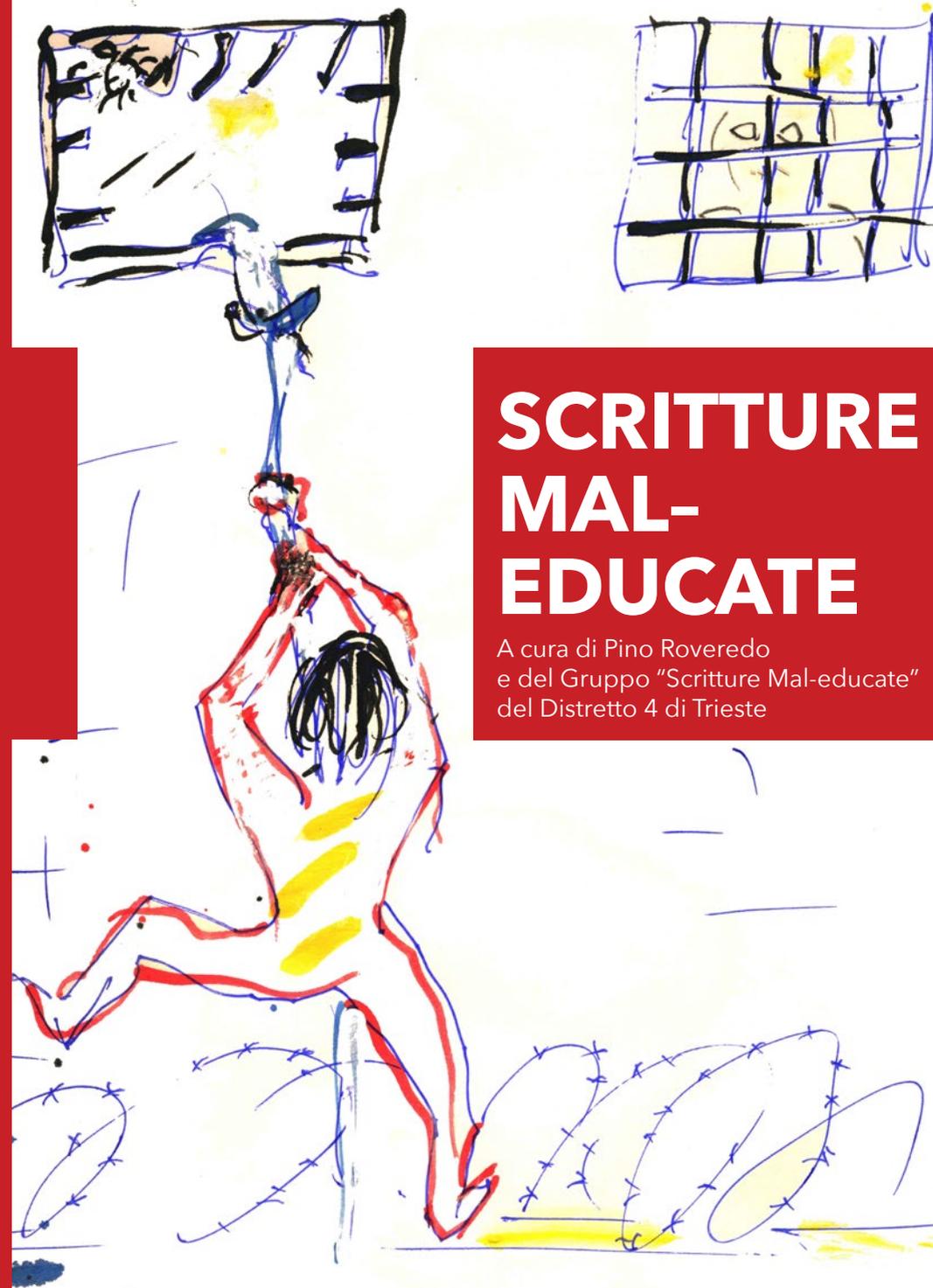


SCRITTURE MAL-EDUCATE



# SCRITTURE MAL- EDUCATE

A cura di Pino Roveredo  
e del Gruppo "Scritture Mal-educate"  
del Distretto 4 di Trieste

Con la collaborazione di:



# SCRITTURE MAL- EDUCATE

A cura di Pino Roveredo  
e del Gruppo "Scritture Mal-educate"  
del Distretto 4 di Trieste



## E INVECE...

di Pino Roveredo

Dico la verità, quando ho cominciato a collaborare con la dottoressa Emanuela Fragiaco e lo psicoterapeuta Cristiano Stea del Distretto 4, al corso di scrittura di “Scritture mal – educate”, ho pensato: *Bene, sarà come uno dei tanti corsi di scrittura che faccio da anni*. Conoscenza del gruppo, discussioni, incroci, e la raccolta di tante parole da mettere su carta e da trasformare poi in motivo di conoscenza e lettura.

Ripeto, un corso come tanti. Il contratto, la sua bella conferenza stampa per annunciare alla città la possibilità di coinvolgimento nell’attività, le date degli appuntamenti, gli scopi, obiettivi, traguardi etc etc... Insomma, insisto, un normale corso di scrittura! E invece...

E invece sono entrato in un corso/percorso di vita, che ha regalato al mio sapere e alla mia memoria la bellezza emozionante della sorpresa.

Ricordo lo stupore dei primi ingressi: i fogli bianchi, le penne sparse, l’immenso tavolo e intorno un girotondo di sedie e carrozzine, e dentro una folla di dolci schiaffi per distogliermi da un’abitudine.

Ricordo, perfettamente ricordo... gli occhi belli di Maria, occhi pieni di parole, pensieri, baci, malinconie. Poi lo sguardo curioso e veloce di Andrea/Isacco, la rivoluzione di Antonella, i sorrisi nascosti di Claudia, la battuta fulminante di Pierpaolo, e poi ancora, la timidezza musicale di Diego, la guerra di Paola, i silenzi di Teresa, la compagnia di Antonella e Marco, la certezza di Gigliola, i puntuali ritardi di Maria, l’espressione furba e compiaciuta di Alessandro buona di sottolineare un: “*E adesso voglio proprio vedere cosa combini...*”, e poi l’agitazione senza freni e soluzione di Andrea Pisano, eletto seduto stante e senza votazione Segretario del gruppo, Segretario per sempre.

Ripeto, sembrava un normale corso di scrittura, e invece...

Quante parole, quanti colpi sul petto, carezze sul cuore, quanto amore... Quante parole dentro quegli'incroci di umori, rumori, colori. Quante voci scritte, parlate, vissute, respirate, e quante calligrafie capaci di costruire storie senza urlo da infilare nelle assenze del non sapere. Quante pagine da stivare dentro la presunzione frettolosa di chi guarda senza vedere, ascolta senza sentire, e racconta la superficialità di una verità senza averla mai sfiorata, toccata, abbracciata.

E allora io ringrazio tutti gli scrittori/scrittrici mal – educati, li felicemente ringrazio per tutto quello che sono riuscito a sfiorare, toccare, abbracciare, guadagnare, e gli sono grato perché in tutta la durata del corso/percorso non mi sono mai sentito un docente, ma piuttosto un allievo che ha avuto lo straordinario privilegio d'imparare lezioni d'emozione da grandi, meravigliosi maestri di vita.

Con tutti i muscoli che posso vi abbraccio e... grazie di tutto.

*Dal cuore.... Pino Roveredo*

# **SUPEREROI**

*di Cristiano Stea*

Psicologo-Psicoterapeuta

SSD Riabilitazione Distretto Sanitario N°4

Per tutto il periodo che ci ha portato a questa splendida pubblicazione ho partecipato a questo progetto. Siamo passati dallo scrivere, alla dimostrazione in città con le carrozzine, allo spettacolo teatrale in un crescendo di entusiasmo.

Non ho mai scritto nulla, non era il mio “compito”, però volevo respirare l’atmosfera che si stava creando, volevo vedere questa “creatura” che prendeva corpo, qualcosa di concreto qualcosa che si stava realizzando, qualcosa di buono. Alla fine, mi fa piacere esserci e condividere.

Ero un adolescente quando i miei genitori mi iscrissero ad una scuola media piuttosto “diversa” dalle altre. Si trattava di una scuola a tempo pieno dove i cosiddetti ragazzi normodotati studiavano assieme ai ragazzi non vedenti, e non solo, parte del corpo insegnante era ipovedente o totalmente non vedente!

A dir la verità tutto sembrava molto normale perché i ragazzi ed i professori erano eccezionali, in certi casi, se non avessero portato dei grandi occhialoni neri, a malapena mi sarei accorto di questa diversità. In un pomeriggio scolastico venni attratto dalla musica di un pianoforte che proveniva dalla palestra della scuola, dietro un palco. Seguì il suono incuriosito, mi avvicinai di spalle al pianoforte... un ragazzo suonava “Per Elisa” di Beethoven, seminascosto dal tendone di stoffa che scendeva dal soffitto, il suono fluente, le dita danzavano sul pianoforte, io lo guardavo affascinato. Mi sedetti vicino a lui, e scoprii che era cieco.

Lui poi me la insegnò.

Io credo che il pensiero di lavorare in questo campo abbia preso corpo in quella testa matta di adolescente che ero, non ero consapevole totalmente di cosa avrei voluto essere o fare, ma di sicuro avevo un gran rispetto delle persone che,

nonostante le difficoltà, con grande coraggio affrontavano la quotidianità.

Quando mi sono iscritto all'Università (Psicologia), è cambiato tutto fin dal primo giorno.

Nonostante siano passati quasi 25 anni (un quarto di secolo!) ricordo 300 studenti stipati nel teatrino dei via dei Fabbri, il professore di Psicologia (oggi Preside di Facoltà), chiese agli studenti se ci fosse un volontario per accompagnare alle lezioni un ragazzo disabile, mi offrì e così iniziò la mia esperienza che ad oggi non si è mai fermata né conclusa.

Lavorando insieme a queste persone in questi anni sono cresciuto professionalmente ma prima di tutto dal punto di vista umano. Molto credo di aver dato, ma moltissimo, di sicuro, ho ricevuto.

Lo stare accanto, l'accompagnamento, il sostenerle in tutte le fasi della vita, anche quando, purtroppo, la vita si conclude, mi ha fatto introiettare in modo profondo il loro vissuto.

L'impegno mio, dei colleghi del Distretto 4 di Trieste, hanno sempre avuto l'obiettivo comune di realizzare progetti di vita che consentano alla persona, anche con disabilità gravissima, di essere riconosciuta come tale e di avere pari opportunità, di vivere una vita con il massimo grado di autonomia e partecipazione possibile. Questo libro è, non il culmine, ma un passaggio di un altro importante progetto che è iniziato alla fine del 2013. Un progetto di scrittura creativa arrivato come si dice come il cacio sui maccheroni! Mentre noi della "Riabilitazione" stavamo covando l'idea di raccogliere degli scritti delle persone portatrici di una difficoltà che, in questi anni avevano già dimostrato che la scrittura fosse una espressione realmente terapeutica, la Cooperativa Reset proponeva un progetto di scrittura creativa poi condotto da Pino Roveredo (che non ha bisogno di presentazioni).

Quando leggerete i racconti di questo libro vi sembrerà di entrare nel Nautilus e partire per un breve ma intensissimo viaggio, ci saranno momenti dove l'aria vi mancherà, l'immersione negli abissi delle emozioni umane vi

sorprenderanno, ci saranno scoperte inaspettate, ma anche paura. Guardare, aprirsi, “sentire” l’altro è cosa assai difficile, questi racconti vi apriranno la porta su un mondo, che molte persone non conoscono, e darà l’occasione di riflettere, e di porsi delle domande.

Se alla fine di queste letture, guarderemo la diversità con altri occhi, se ne avremo meno timore, se le parole di queste persone apriranno (ed accadrà di sicuro) un varco a nuove possibilità ed a nuovi incontri, allora avremo fatto centro davvero.

Questo libro vi farà piangere (io ho pianto), questo libro vi farà ridere (io ho riso), questo libro scalfirà delle certezze ed approfondirà la vostra conoscenza su cosa significhi “convivere” con una disabilità. Un mio paziente chiama la malattia: “la mia maledetta compagna”.

Ho l’onore di conoscere molto bene tutte le persone che hanno scritto i racconti che leggerete, voglio solo ringraziarli ed esprimere il grande affetto, stima e rispetto che nutro per loro, per me sono dei veri supereroi. I supereroi, a mio parere, non sono quei personaggi dei fumetti, anche se alla fine spesso anche loro vivono sotto una maschera e sono pieni di problemi, ma sono persone che riescono a superare prove impossibili che un uomo “normale” non potrebbe mai superare... citando una famosa frase nel film *BLADE RUNNER*: “*ho visto cose che voi umani non potreste immaginare...*”, forse parafrasando potrebbero dire: “*abbiamo provato cose che voi umani non potreste mai immaginare. Ne capire...*”.

*Buona lettura.*  
*Cristiano Stea*



# INDICE

Una questione di forma, A. Faggiana	p. 11
Domani, Diego	p. 13
Done in cariola, P. Coloni	p. 15
Ognuno di noi, M. Fuchs	p. 17
Caffè e pipì, Poldo	p. 19
La guerra delle parole, Claudia	p. 21
Senza titolo, Nicole	p. 23
Un volo per una lacrima, A. Faggiana	p. 25
Silenzio!..., Diego	p. 29
Breve storia di Andrea, A. Pisano	p. 31
La mia vita è tutto un libro Claudia	p. 33
Quella volta che, T. Scremin	p. 35
I puntini di sospensione Walter	p. 37
Nonostantetutto, P. Coloni	p. 39
Wanda Osiris, Poldo	p. 41
Due risate con Maria, M. Fuchs	p. 43
Alle 15 sulla 12, A. Prelitz	p. 45
Confusione, Francesco	p. 49
Paletti, Antonella e Marco	p. 51
Il mio giardino nascosto, A. Faggiana	p. 53
Diversamente disabile, Diego	p. 57
Essere bambini, Claudia	p. 59
Verona – Trieste, Silvia	p. 61
Camino, Poldo	p. 65
Anto baby sitter, A. De Martino	p. 67
Una lunga estate, T. Scremin	p. 69
La vita, Diego	p. 73
Racconti, M. Fuchs	p. 75
La barcolana, A. Pisano	p. 77
Speto, Francesco	p. 79
La vecchia guardia, A. Faggiana	p. 81
Quand'ero bambina, P. Coloni	p. 83
La gallina e Poldo, T. Casagrande	p. 85
Carissimo amico, A. De Comelli	p. 87
ARE: prima congiunzione, Claudia	p. 89
Penso, chissà....., Diego	p. 91
Raccomandata, Poldo	p. 93
Vieni via con me, Gigliola	p. 97
Un anno e tre giorni, Cristina	p. 99
Da Fuori percorso a..., M. Fuchs	p. 101



*Ci vuole educazione, ci vuole riflessione, ci vuole comprensione, ci vuole l'uso onesto della coscienza, per vivere un mondo dove non esiste il diverso, dove non esiste il "nessuno"...*

## **UNA QUESTIONE DI FORMA**

*di Andrea Faggiana*

Essere uguale agli altri non significa fare quello che fanno tutti; più semplicemente significa essere se stessi ovunque e con chiunque, senza per questo sentirsi a disagio.

Essere se stessi significa anche che non esistono "gli altri" o "quelli come te". Significa che esistiamo noi, tutti noi.

Qui arriviamo: "quelli come te"... frase emblematica che ricorre spesso nelle discussioni tra persone comuni, discussioni che riguardano i disabili. Questa frase io l'ho subita, non con cattiveria, ma per pura e semplice superficialità... forse per un poca d'ignoranza.

"Quelli come te"...

Come sono io? Devono dirmelo gli altri? Come sono io?

Credevo di essere il riflesso nello specchio... così mi vedevo, per quell'immagine restituita dalla sua superficie. Era forse uno specchio deformante? Come sono io?

Io sono solamente la forma del mio corpo o sono ciò che esso contiene? Come sono io?

Sono felice o sono infelice? Chi me lo dice? Come sono io?

"Certo che puoi innamorarti... potresti trovare una persona come te..." - Ma come sono io? Com'è lei?

"Potresti avere un figlio, certamente... ma con il rischio che sia un infelice". Me lo dicono gli altri cosa sia la felicità?

Come sono io?

Luoghi comuni, pregiudizi, ignoranza, paura ...

Come sono io?

Ho sempre ascoltato il mio cuore. Ho prestato orecchio al suo impetuoso sussurro:

“Innamorati, ama e sii amato!”

“Da chi?”, gli chiedevo...

“Da chiunque...”, mi rispondeva il mio cuore.

“Da una come te...”, mi rispondeva il mondo.

Il mio cuore è fuori dal mondo?

Ho ascoltato il mio cuore ed esso mi ha sempre confermato le sue parole.

Allora ho seguito il mio cuore ed ho anche accettato le parole del mondo perché so che dovrò lottare per cambiarle; perché non “esistono quelli come me”, esistiamo solo noi.

Ora so come sono. Libero di amare ed essere amato.

Questo... è solamente il primo passo.

Il passo successivo sarà quello di far accettare al mondo che il mio amore non è diverso da quello di chiunque altro, superando la mia paura d'inadeguatezza. Affermare con forza che il mio amore esula dalla mia forma e dalle mie difficoltà. Si discosta, non è...

Mi guardo allo specchio è scorgo ciò che vedono gli altri... ma, so che non c'è solamente quello che lo specchio mi restituisce.

So che ho qualcosa in più da offrire a questo mondo e che essa viene da mio cuore; posso offrirla a “quelli come me” ed a “quelli diversi da me”... posso offrirla al mondo.

Vorrei poterla offrire liberamente, senza condizionamenti.

L'amore è senza forma e al contempo ha tutte le forme e tutti i colori del mondo.

L'amore non è questione di contenitore ma di contenuto.

Non distingue tra “quelli come me” e “quelli diversi da me”.

L'amore vede solo noi, voi, me ...

*Oggi è tardi, domani è presto. Oggi c'è la cattiveria della salita,  
domani, forse, il riposo leggero della discesa.*

## **DOMANI**

*di Diego Menegon*

Ogni notte vedrai il destino rivivrà  
Silente e forte pare l'estrema oscurità  
Nel buio pesto di un cammino è come se  
Inimmaginabile il perché

Possa durare a lungo, ma per questo non finire mai  
Dall'orizzonte azzurro poi vedrai  
Un altro sol, un altro sole ancor  
Ridarà luce ad anima e cuor

Domani un nuovo sole sorgerà  
Più in alto e dentro me  
La luce del mattino risplenderà  
E l'universo che...

La notte finisce ed è come incredibile quanto colore  
Possa creare ora l'immagine dell'amore  
Della magia impensabile in quell'occasione  
Già poi intanto nascerà

Domani un nuovo sole sorgerà  
Più in alto e dentro me  
La luce del mattino risplenderà  
E l'universo che...



*Donne in carrozzina, donne che morsicano, ma che sanno anche ridersi addosso, donne che con lo schiaffo del dialetto riescono a sottolineare il diritto del rispetto.*

## **DONE IN CARIOLA**

*di Paola Coloni*

Le done in cariola le xe speciali, no solo perché le se movi con le rode, ma anca perché le xe cusì testarde, che se le fa' una gara col mus el povero quadrupede riscia de rivar secondo...

Co' le se meti qualcosa in testa, no xe santi che tegni: le rompi, le taza, le strizza, le stressa, fin che le riva dove che le vol! I ostacoli per lore xe sfide! No ve conto di fronte a barriere architettoniche cossa le fa: le se ciapa, le se ruca, le se sburta e, proprio co'no le pol far de meno, le se fa iutar.

Anca co' le se tombola le xe speciali: le fa capriole in carozina... i podessi anca far una nova specialità paralimpica: capriole in carrozzina!

Le ga un coraggio che no ve digo:le se buta a capofito che xe un piazer! Robe de mati!

Eco, sì, un poco mate le xe! Le fa robe che solo a pensarghe te vien mal: le se buta col paracadute, le ciapa el brevetto per poder anca istruir altri, le sfilà in passerella in cariola vizin alle top model (le figone con le gambe longhe, per intenderse) o le se fa portar sul palco per divertirse con i compagni de sventura o de avventura, fè voi...

Le va, le vien, le se diverti; co le va fora de casa non se sa quando le torna, dipendi dai orari della cooperativa che le porta indrio...

Anca lore, come tute le done, le sogna el principe azzuro; ma i omini, sarà perché le xe sentade, sarà perché – poveri – i se lassa condizionar dal “sentire comune”, no i osa ‘gnanche avvicinarle, figuremose proporghe un “blind date”, (come dir el primo appuntamento galante)... e i omini, parlemose chiaro, cossa i varda prima roba de una dona? I oci? Mah... i cavei?...

beh... a volte, forse, se i xe lunghi e i riva dove? Al daur... insoma el dedrio.... Ma se le xe sentade, poveri, xe anche de capirli....dove volè che ghe caschi i oci?

Ma le ghe pensa ben lore... e le trova sa:e che bele copiete che vien fora! Fa una tenerezza guardarli... te se strenzi proprio el cuor: bei lori!!!

Le done in cariola però raramente xe done in carriera. No che ghe manchi le capacità, anzi...le xe 'ssai precise, pigne insomma, e le ga un senso del dover "fuori dal comune"... e dopo, sarà che le se ingegna ogni giorno per organizzarse la giornata, sarà che le ga de suo fantasia, le ga sempre bone idee e le xe 'ssai brave a pianificar tuto... a lore el modo de dir "far e disfar xe tuto un lavorar" ghe calza a penel!

Però, povere, poche le vien asunte: la maggior parte le devi contentarse de borse lavoro e ciapar la beleza de quasi tre euro all'ora che però ghe fa anche redito... insoma come dir che le devi pagarghe su anche le tasse!

Per farle sentir importanti, i ghe disi che se solo per pochi mesi, e dopo, visto che le xe cussì brave, i ghe rinova 'sta borsa lavor de ano in ano e insoma le se ritrova a 40 ani sonai a esser sempre ancora in borsa lavor! Una sodisfazion che no ve digo! Ma le done in cariola, anime sante, le se 'contenta anche de quel, basta aver qualcosa de far e 'ndar fora de casa.

Alora, se dacordo anca voi che le done in cariola le xe speciali????

*Quello che siamo e che non siamo, o che abbiamo bisogno di dimostrare, salvo le foto dell'animo, quelle non si possono nascondere.*

## **OGNUNO DI NOI**

*di Maria Fucks*

Ognuno di noi ha molteplici sfaccettature create dal nostro vissuto,

creato da mille immagini impresse in un unico volto sorridente,

come un arcobaleno colorato da innumerevoli riflessi, e tinte .

le nostre esperienze, modellano la nostra maschera che indossiamo per

renderci più forti

siamo tutto e il contrario di tutto

in un turbine di flash back.

Indossiamo una maschera, liscia e fredda, che copre, sapientemente,

il nostro volto solcato dalle rughe .

Una maschera incapace di ridere e piangere sembra, quasi, un'altra persona,

ma capace di vivere parallelamente tutte le realtà che ci passano accanto.

Imperturbabile.

Capace di insegnarsi a

lasciare la nostra mente libera di volare nella fantasia, come in un sogno,

che si materializza.

Siamo di base, tutti uguali

pensiamo di essere dei pezzi unici, ognuno di noi pensa che la normalità è basata su se stessi con tutte le nostre caratteristiche,

sbalzi d'umore. Fuori dalla normalità banale, in una integrazione globale

fatta di riflessi e rimbalzi di stati d'animo in una realtà disegnata su noi stessi.

*Parole per ridere, ma anche parole per riflettere su una condizione che non conosciamo, ma che esiste molto più vicino di quello che pensiamo.*

## **CAFFE' PIPÌ**

*di Pierpaolo Russian*

Aventura de un ciompo per poder far pipi

Maria varda che giornada, che bel sol e che bela temperatura, cosa te disi andemo in cita a far un giro?

Se vestimo, la me cariga sul careto a baleniere e partimo.

Maria andemo zo pel viale che se piu facile se meno scalini e busi.

Maledeta l'ora, la parte alta del viale se tutto un buso, macchine che intriga e altro (carigo de roba che fa i cani), maria ocio el buso sta tenta alla m..... , in piu el viale se fato come el ponte de una nave, el se alto al centro el cala de parte, servi per far scolar via l'acqua, ma son sempre a mesa nave sbanda de parte, me par de far el camel trofy , mia moglie se tutto un sudor, mi son terroriza de cascar.

Finalmente rivemo la del nazionale, la strada se indriza, sparisi macchine, busi e m....., comincia la nova pavimentazion, sai bela e comoda, ma bastanza diuretica per uno in sedia a rodele, sto continuo dun dun sulle piastre de piera , rivemo in fondo al viale, bel caldo

Maria ciolemo un cafe'?

Se sentemo sotto un ombrelon, mi son za senta, useleti che canta e quella bela fontana che fa fresco e tuta sta acqua che cori e dopo quel continuo dun dun sulle piastre de piera el tuto altamente diuretico.

Aiuto devo andar in bagno, pipi, terror, come femo?

Prego disi el camerier, ghe rispondo, un cafe e un gingerino, penso tra de mi "speremo che i me porti salatini e altra roba cusi me poso incoconar", ghe domando al camerier scusi avete

il wc per disabili? risposta, certamente appena ristrutturato, lo trova entrando in fondo a destra, penso “ovvio el cesso se sempre in fondo a destra”, rigrazio.

Maria, andemo veloci se no credo che femo el dano.

Partimo, per entrar in bar primo scalin, fatto, lungo tratto dove schivemo tavoli, sedie, cani, muleti, camerieri, vedo el cesso finalmente, porta grande, rivo passar, aprimo la porta, entremo, bel scovazon grande in mezzo che intriga spostilo, seconda porta piccolo scalinetto (secondo scalin), entremo cesso bellissimo tutto bianco tazza enorme e le maniglie? Eccole bele bianche solo le se mese dela parte sbagliada, el cesso a sinistra le maniglie a destra distanti, devo pisar ,maria iutime ad alzarme zuca/tira metime drito, son in pie, me guanto sule piastrele, son tuto suda, sbrisa tuto, tegno el fia, convinto che cusi stago in pie meio, son come l'omo ragno, calo le braghe piso bellissimo, se come le piogge de rancjpur, le cascade del niagara me libero de una marea de liquido, me tiro su le braghe me sento sulla carega con le rode, e anche questa se fata.

Tornemo al nostro tavolin, bevemo me incocono de schifeze, pago,

Maria andemo, continuemo el ns. gireto

*Parole per dire, parole per litigare, parole per costruire, parole scritte da una mano bambina che hanno voglia di dire, dare, anche raccomandare...*

## **LA GUERRA DELLE PAROLE**

*di Claudia Smilovich*

La guerra è un avvenimento che nessuno vuole,  
e questa volta a farla sono le parole.

Prima sono scritte ordinatamente sul quaderno,  
ma poi non riesce a tenerle unite nessun governo.

Pugni, insulti e schiaffoni,  
ognuna vuol far valere le proprie ragioni.

Una è lunga, l'altra è corta.

La prima è messa dritta, l'ultima storta.

Lunedì, il primo giorno del calendario,  
si azzuffa con l'ultimo termine del dizionario.

Ma all'improvviso questo baccano,  
finisce in una grande stretta di mano.

Le parole allora capiscono  
Che tra loro ci deve essere unione  
per permettere agli uomini,  
una buona comunicazione.



*Non servono grandi filosofie, bastano poche righe per raccontare gli ostacoli della vita.*

## **SENZA TITOLO**

*di Nicole Cherbancich*

“...sii la migliore versione di te stesso”; certe volte le citazioni che trovi in internet sono veramente molto belle. Dopo l’ennesimo colpo di vento che mi scompone i capelli lunghi e neri, ripongo il cellulare nella tasca. Davanti a me nulla sembra essere cambiato: le nuvole compatte e omogenee, la luce di metà pomeriggio, le onde dal ritmo costante, nessuno se non due signori che passeggiano sulla spiaggia. Il tempo sembra essersi assentato dalla realtà che sto vivendo in questo luogo, ma i miei pensieri continuano ad avere un gran da fare... La migliore versione di me stessa. Continuo a pensare a queste parole e, in un primo momento, metto a confronto due immagini, due fotografie che racchiudono la staticità di un attimo: ciò che ero e ciò che sono. Di certo due varianti profondamente diverse della stessa persona, due diramazioni di una strada che alla fine conduce in due posti abissalmente distanti. Perché, appunto, non si tratta solo del risultato finale, ma anche il procedimento che vi conduce è importante. La strada, con le sue particolarità e i suoi ostacoli, che ho percorso ha plasmato il mio modo di essere come il calore fa con la cera. Possono esserci grandi ostacoli che sbarrano la nostra via, come un albero caduto trasversalmente sulla strada. O piccoli ostacoli, come un sasso che appena sporge dal terreno, ma capace di farci inciampare. Possono essere litigi, incidenti, imprevisti, inaspettati contrattempi per la nostra serenità. Ma il punto è come siamo capaci di far fronte a questi “incidenti di percorso”, con quale energia siamo in grado di divincolarci dalla loro morsa. Non ho la presunzione di dire che ho fatto tutto, ma di certo ho fatto molto.



No me servi Google  
Mia molie sa Tuto!

*Vale più un racconto scritto con la mano del cuore, che mille romanzi da inventare.*

## **UN VOLO PER UNA LACRIMA**

*di Andrea Faggiana*

Mi sono alzato in volo, come all'imbrunire di ogni giorno.

Sempre più in alto, sempre più velocemente. Per raggiungere la gloria di un cielo infinito.

Volo assieme ai miei fratelli; voliamo in una formazione serrata, una scivolata d'ala a destra, una a sinistra, una picchiata, risaliamo in alto. Tutti assieme. Voliamo in una coreografia. Senza fermarci. Cantando al cielo che scurisce.

Cerchiamo un luogo dove riposare la notte, voliamo tra gli alberi, sopra gli alberi, attraverso gli alberi. Sempre più vicini gli uni agli altri. Un coro nell'aria. Ogni sera, un rito, uno spirito.

Sono quasi senza fiato, volo sempre più veloce, sempre più felice. Assieme ai miei compagni, ci contiamo, ci guardiamo, ci riconosciamo. Assieme, corpo unico.

Ho già visto il mio posto di riposo per la notte. Su di un larice, in alto ma non troppo, lontano dai pericoli. Un luogo sicuro. Canteremo assieme prima di addormentarci in un dolce silenzio.

Ancora acrobazie, voliamo sempre più stretti, quasi a toccarci l'un l'altro.

Mi accorgo, come già in altre occasioni, che qualcuno ci sta osservando. Da una finestra ci stanno guardando. Una finestra di quel grande edificio che sento accogliere il dolore di tanti, dolore del quale avverto gli aghi nel cuore come un monito alla vita. Che luogo è quell'edificio che incombe sul giardino dei nostri larici?

Anche stasera c'è qualcuno, qualcuno che ho scorto spesso osservaci volare tutti assieme.

Uno sguardo leggero, curioso e talvolta triste.

Un volto bianco, piccolo, minuto.

Mi allontanano dallo stormo, incuriosito dall'assiduità del nostro spettatore; sfreccio davanti alla finestra e vedo ora il volto che ci osserva. Troppo veloce perché scorga i dettagli ma sufficiente per rendermi conto di cosa e chi sia.

E' un bambino. Capelli biondi. Avrà cinque, sei anni. Ci guarda compiere le nostre evoluzioni.

Mi allontanano, viro strettamente e ripasso davanti a quella finestra. Di nuovo e di nuovo. Veloce come una saetta, lui non può scorgermi, non può accorgersi della mia curiosità perché sta osservando lo stormo.

E' solo; vedo meglio il suo volto e distingo delle lacrime sul suo viso, lacrime di fuoco accese dal tramonto.

Ci sta guardando volare mentre piange.

Lacrime; piange per noi? Piange per lui stesso? Lacrime...

Torno a concentrarmi sullo stormo ritornando a esso, e inizio a esortare i miei compagni a continuare il volo, li esorto a volare più veloci, più stretti, più sincronizzati. Volare come quel corpo unico che riusciamo a essere.

Mi danno ascolto. Fratelli...

Voliamo come mai prima di allora. Unica mente, unica volontà, voliamo come in un sogno.

Voliamo per divertimento, voliamo per stupire, ammaliare, per rendere omaggio alla vita e al sole che sta calando.

Voliamo per rallegrare un cuore triste.

Stasera voliamo per una lacrima.

Ormai il sole è basso sull'orizzonte.

E' tempo di concludere il nostro spettacolo. Grazie, grazie fratelli miei! Grazie per questo splendido dono che abbiamo elargito questa sera.

Lascio lo stormo un'ultima volta, volo solitario e imprudente,  
alla mercé di un predatore che forse non c'è.

Mi riavvicino alla finestra nella quale ho scorto il bambino.

E' ancora lì, mi avvicino più che posso.

Ora mi vede, vede me. Io lo vedo.

Forse mi saluta. Saluta me. Tra tanti di noi, me...

Di nuovo guarda estasiato lo stormo dei miei fratelli, impegnati  
nella coreografia del posarsi. Sta sorridendo.

Non ci sono più lacrime sul suo volto.

Viro ancora e ritorno innanzi alla finestra, come un lampo di  
sogno.

Un ultimo saluto, prima di andare a dormire su quel ramo che  
mi attende.

Mi poso sul mio giaciglio.

Un pensiero prima di chiudere gli occhi.

Un augurio, un augurio al mio/nostro spettatore:

“Che le tue lacrime sempre si asciughino alla luce del tuo  
sorriso e che i tuoi sogni siano sospinti sulle ali del nostro  
volo”...

A domani... Se vorrai.



*Quando il silenzio fa più rumore dell'urlo, quando il silenzio riesce ad abbracciarti con la parola*

## **SILENZIO! ... (GRAZIE)**

*di Diego Menegon*

Quanti significati si celano dietro ad un silenzio. Il silenzio non è per forza la mancanza di parole o di concetti da esprimere.

Ad un silenzio esteriore spesso si può associare un tumulto di pensieri che rimangono chiusi dentro.

Quante parole non dette, quante domande mai fatte, quanti ...

Il silenzio può contenere infiniti pensieri ed emozioni, che si espandono ancor di più rimanendo, appunto, in silenzio.

C'è un silenzio colmo di rispetto nei confronti degli altri, come c'è anche il silenzio che aiuta la concentrazione o quello che favorisce l'ascolto.

Non c'è soltanto il silenzio-assenso, il silenzio-stampa o anche il silenzio-stronza.

Ricordo il terribile silenzio nel non saper rispondere durante le interrogazioni scolastiche.

Però, rimanendo in silenzio con sé stessi si possono ascoltare e vedere meglio le proprie sensazioni, le parole, la musica.

Un bel tacer non fu mai scritto, no?

Poi c'è anche il silenzio imbarazzante (ah) dal quale spesso si esce parlando del tempo in ascensore.

Come anche il doloroso silenzio di un messaggio non risposto oppure, per di più, letto, ma non risposto, con la doppia spunta blu.

Spesso chi ha bisogno di aiuto lo urla in silenzio. Per sentire, però, è necessario interrompere le parole ed iniziare ad ascoltare, anche un silenzio.



*Storia per piangere, storia per addolorarsi, storia per riposarsi sul filo della speranza...*

## **LE PAROLE PER DIRLO BREVE STORIA DI ANDREA**

*di Andrea Pisano*

Quindici anni, faccia furba, vita di paese. Sei con un amico a fare gli scemi. E dai, è sabato sera, il divertimento è appena cominciato.

Guardi in basso verso il piazzale. Ti trovi sul tetto dell'unico supermarket ormai deserto. L'aria di gennaio è fredda ma, da quest'altezza, le tue guance e quelle dell'amico bruciano per l'emozione. Quante risate!

Non si sa bene che cosa vi è preso, a quindici anni è così, e non si saprà mai il perché quel tetto non ha potuto resistere a quel gioco eccitante ma innocente. Sono le 20 e il dramma è appena cominciato.

Dopo la caduta e il suo fragore, negli occhi del tuo amico non c'è più nulla, non c'è più suono nella voce per gridare, nelle gambe solo fremiti di paura. E voglia di scappare. Ma tu sei là sotto, pochi metri più sotto o un abisso, che incredibilmente ancora ti muovi e parli. E piangi. *"Sto male, ho freddo"*. Se l'infanzia ha una data di scadenza per te è stata quella.

Non è possibile definire il tempo, lo sappiamo, anche se ci si ostina. Quanto dura l'attesa? Quanti attimi ci vogliono perché una vita ci sfugga? Quanti per recuperarla? 4 ore. 4 ore per ritornare a vivere come prima. No, è troppo poco. In un sabato sera di questi anni ottanta, con le feste di Natale appena alle spalle, è maledettamente troppo poco per un ragazzo con la testa rotta. Ha un suono martellante il videoclip che sta per andare in onda.

L'assordante sirena dell'ambulanza si avvicina e si precipita in direzione città. Arrivo all'ospedale. I a TAC: un'arteria cerebrale danneggiata. II a TAC: bisogna operare. Il reparto

di neurochirurgia lì non c'è. Frenetici scambi telefonici, altre sirene sempre più impazzite, altro ospedale in un'altra città. Mentre quell'ematoma cresce e preme nella tua testa implacabile.

Giungi a destinazione. Si viene a scoprire che medici e sala operatoria non sono pronti. Quella sera c'è sciopero. Che bel sabato sera!

In barella al Pronto Soccorso, attendi per 4 ore. Sempre quel numero 4.

Non respiri più, occhi fissi.

Adesso basta, vuoi solo dormire. Nient'altro da aggiungere.

Qui di fronte c'è un corpo, però, diventato un ingombro come le coperte su un letto in estate.

Spero che qualcuno sia pietosamente passato per la tua stanza solo per abbassare le tendine, a far sì che non si vedano il sondino che ti nutre, il tubo di plastica rigida per respirare, i buchi che ti solcano in più punti la carne.

Quante pagine del calendario si dovranno strappare? e poi ne basterà uno?

TRANQUILLI, non è il tipo che rimane a poltrire!

Lasciategli solo 4 mesi! 4...4...4

Chi non l'ha visto dormire non capirà mai. Io non l'ho visto risvegliarsi e non ho le parole per dirlo.

*Quando la bellezza di un libro riesce a sconfiggere la pesantezza di un niente da fare.*

## **LA MIA VITA È TUTTA UN LIBRO**

*di Claudia Smilovich*

10 gennaio 1990: Ho tre anni e un giorno, da oggi inizio un'esperienza che segnerà profondamente il mio percorso di vita: faccio ingresso alla scuola materna.

Per adattarmi al nuovo contesto mi ci vorrà qualche mese dato che percepisco il tutto come una forzata e precoce separazione dalla mamma.

Sono colta da un senso di smarrimento ma...qualcosa di piacevole mi sta aspettando; infatti poco dopo mi viene assegnato un armadietto con rispettivo contrassegno: il libro.

Così ben presto imparo: Claudia=libro, ovvero comincio a riconoscermi in quel simbolo "solo mio" (che ora posso dire essere stato il primo piccolo tassello fondamentale per la costruzione della mia identità).

Ma il nostro rapporto è stato anche un po' "burrascoso" perché dalle scuole elementari alle superiori il "mostro" che si presenta quasi puntualmente a scuola durante le ore di italiano o come compito per casa è la "malefica" **COMPRESIONE DEL TESTO** ossia dover rispondere esaurientemente alle domande inerenti al brano proposto.

Sono costretta a leggere più e più volte ogni singolo passaggio perché avendo difficoltà motorie trovo estremamente faticoso raffigurarmi la scena descritta, soprattutto se in essa sono narrati spostamenti e azioni degli attori della storia.

Inoltre mi dico: - Mannaggia, ma un giorno potrò leggere perché ne avrò voglia e non perché corrisponde a quanto "prescritto" dagli insegnanti?

Ora, finita l'epoca scolastica, per me la lettura è un vero piacere: momento di relax e motivo di riflessione. Considero i personaggi dei libri (siano essi reali o inventati), amici con cui divertirmi, gioire, preoccuparmi o commuovermi.



*La vita dentro uno zaino, per viaggiare lungo la strada di ricordi, libertà e passione...*

## **QUELLA VOLTA CHE.....**

*di Teresa Scremin*

Sono arrivata a Trieste una sera di Novembre, forse fine Ottobre, un tempo strano, doveva essere freddo, forse pioveva. Durante il giorno avevamo, io e Mavì, la mia compagna di tesi, incontrato qualcuno, o forse no, forse avevamo avuto l'informazione per telefono, non ricordo.

Ci avevano detto "andate là": un caseggiato di recente costruzione esternamente moderno, senza tempo nel suo e nel mio interno. Buio, "dove erano le luci?"; una stanzetta, un paio di letti, buio e vuoto, "Ma non c'è nessuno in questo posto?" Un ambiente anonimo, squallido...e noi due: stanchissime e con una gran voglia di scappare "forse abbiamo sbagliato??!!!", Appoggiamo gli zaini sui letti, ci guardiamo....Ecco, arrivare qualcuno, sì...due facce un po' strane: il primo incontro con "i matti": Norma e Brunetta, loro, di casa, entrano sicure: non vedo cosa succeda a Mavì perché Norma, è lì Cooper Laing Basaglia mi guardano: un saluto forzatamente gentile, vero, a modo suo, in fondo finalmente qualcuno è arrivato!! Lei, Norma, fa dei gesti e dei suoni di approvazione e poi si avvicina al mio letto, al mio zaino ed inizia ad aprirlo..... Sento una reazione strana, "Nooo, vorrei dirle "lo zaino, no!!" è tutto me, sono io!!! Mi sento violentata!!! Cooper Laing Basaglia mi guardano beffardi e le loro parole di liberazione..... sono per me un muro!!, le quattro mura solide di quella stanzetta semibuia!!! No, Sì...guarda pure!!!! Sono due stracci: una gonna forse, un reggiseno, biancheria intima, camicette, calzini e calze....tutto fuori! Oh Dio!, e se mi chiede qualcosa?, se mi porta via qualcosa? Tanto varrebbe regalarle un pezzo di me, l'essenziale! Sento che è una prova senza appello, che voglio e devo superare là, in quel momento: un confronto con IL REALE fuori dalle parole, dalle metafore, un processo di spoliazione che sono venuta qui a cercare.

O NO??!! Non era così??!!

Mavì è scappata dopo qualche giorno, di corsa e non ha più voluto tornare!!

Io sono rimasta, un'estranea.

Più tardi arrivano i volontari, loro sì, sono gruppo, tutti di psicologia, stanno facendo il loro tirocinio!!! Loro occupano uno spazio istituzionale: saranno riconosciute le loro ore, le giornate, i mesi!!!

Io sono là, col mio zaino che non riesco più a chiudere, quattro stracci svelati: è la mia vita, la mia storia fuori da tempo e spazi istituzionali, pronta a perdermi o forse a trovarmi!!!!!!

*Punti di vista, punti di sospensione, punti fondamentali per dare luce alle parole.*

## **PUNTINI DI SOSPENSIONE**

*di Walter Starz*

Segni di punteggiatura

apostrofo ( ' ) ( ' )

parentesi ( ( ) ) ( [ ] ) ( { } ) ( < > ) ( < > )

due punti ( : )

virgola ( , )

lineetta ( ? ) ( - ) ( — ) ( ? )

lineetta ondulata ( ~ )

tratto d'unione ( - )

trattino-meno ( - )

punti di sospensione ( ... ) ( ... )

punto esclamativo ( ! )

punto fermo ( . )

punto interrogativo ( ? )

virgolette ( « » ) ( ‘ ’ ) ( “ ” )

punto e virgola ( ; )

barra ( / )

spazio ( ) ( ) ( )

punto mediano ( · )

ed altri.

Savè qual xe el mio preferito? Mi amo i “punti di sospensione”. La prima volta che li go visti de muleto iera co ghe rubavo “La Settimana Enigmistica” a mia mama e per mi iera una novità, perché a scola nissun se ga preoccupà più de tanto de spiar

a cossa i servi. “La Settimana Enigmistica” invece ghe ne xe piena. Mi li metto volentieri in fondo a certe mie frasi, anche quando parlo, ma non se li vedi e cussì la gente non me capissi.

Li amo, perché son convinto, non essendo mi un grande ciacolon, che mezza frase basta per esprimer el concetto, l'altra metà la dovè meter voi altri, però devi esser quella che xe in testa mia. Spesso me capita de far baruffa con gente per un malinteso: mi candidamente go in mente una roba, ma non spiegandome ben, vien fora un casin. Gran parte delle discussioni con le mie amiche e una piccola parte de quelle con i miei amici xe dovude a questo motivo.

*Non abbiate paura di entrare nelle fessure del dolore, e di condividere una riflessione che appartiene al mondo.*

## **NONOSTANTETUTTO**

*di Paola Coloni*

La mattina per alzarsi,  
dobbiamo stringere i denti,  
aspettare chi ci verrà ad aiutare  
ed essere contenti  
che la giornata sta per cominciare.

Lavarsi, asciugarsi, vestirsi, calzarsi:  
mai da soli  
ma sempre accuditi  
da chi per amore, chi di mestiere,  
chi per dovere, si prende cura di noi,  
dolcemente, gentilmente, freddamente.

Agevolmente ci inventiamo  
cose da dire per spegnere  
il silenzio dell'imbarazzo,  
troppo rumoroso per noi che lo sentiamo,  
nel tentativo di accorciare i tempi  
della vulnerabilità totale.

Quanti compromessi con noi stessi;  
quanta malinconia taciuta  
per un'autonomia perduta, o mai avuta.

Quanti gridi di rabbia  
strozzati o sfogati, anche in modo sbagliato,  
verso un mondo mal-educato,  
poco attento alla fragilità umana  
e convulso in una velocità malsana.

Giorno per giorno gli stessi riti,  
azioni simili con tante emozioni  
per iniziare ciò che a molti sembra una crudele esistenza.

Il sorriso ad accompagnare le nostre giornate  
perché, NONOSTANTETUTTO, noi VIVIAMO,  
AMIAMO, SENTIAMO, DONIAMO,  
assaporando la libertà a modo nostro,  
diversamente, intensamente.

Signori, non calpestate i fiori del deserto,  
che hanno faticato tanto a nascere,  
a crescere, a vivere.

Hanno forme diverse, colori intensi,  
profumi delicati.

Fioriscono giorno per giorno nell'aridità  
del deserto, guadagnandosi uno spazio vitale  
sotto il sole cocente, tra le crepe dell'arsura.

La loro presenza è alito di vita  
in un paesaggio piatto che offre miraggi,  
a ricordarci che l'essenziale è fatto  
di poche cose che si possono cogliere  
con lo sguardo attento del cuore.

Abbiate rispetto del NONOSTANTETUTTO,  
frutto d'amore e di fatiche quotidiane poco raccontate,  
di affanni e di respiri leggeri, racchiusi in  
forme diverse, colori brillanti, qua e là,  
ieri, oggi, domani.

*Coprire il lamento e poi ridere, sì, nonostante tutto ridere...  
Questa è una bellezza che appartiene alla meraviglia di un  
animo, che non si abbatte, e continua ad esistere e resistere...*

## **ESERCITAZIONE ANTINCENDIO**

### **(WANDA OSIRIS)**

*di Pierpaolo Russian*

Teror so per le scale

Son sul lavoro, me vien vicin un tipo tuto ben vesti' el comincia a tambascarme:

Buongiorno, sono l'ing. Giangiorgio maria del monte vien dal cielo, penso tra de mi i, el me sta ciolendo ingiro o son finido sul set del film "fantozzi", te vol veder che sto qua xe el fio della contessa serbelloni mazzanti vien dal mare.

No xe tuto vero, non el me sta ciolendo in giro, sto mato se reale el me comincia a contar che dopodomani xe l'esercitazion antincendio el taca a farme una supercazzola infinita, allora penso non xe fantozzi, xe "amici miei" xe un altro film, me dago un scrolon e me rendo conto che invece xe proprio tuto vero, el va vanti a contarme, non so gnanca mi cosa, el finisi sta loica disendo che per l'esercitazion antincendio sara' dele persone che me portera' zo per le scale.

Riva el giorni fatidico,

taca a sonar la sirena, tuti fila via, riva la de mi un vestido de arancion e tuto serio el me disi "a lei ci penso io, andiamo", comincio a preoccuparme, rivemo sul pianerotolo, xe quatro de lori che speta, due grandi e grosi, carighi de timbri sui brazi e tochi de fero sulle orece, e altri do mesi in parte, uno alto e magro, l'altro baso e tondo, messi insieme i par l'articolo "il" forse de piu' l'articolo "lo" un magro e l'altro tondo.

Tuti me varda de storto, el capo, quel in arancion, el ghe disi, "bene veloci procediamo", son ancora piu' preoccupa'.

I me grampe per la carega con le rode e i me porta vizin alle

scale, davanti de mi vedo una scalinata lunga, ripida che la va in zo girando, me par de esser a sanremo, i fachini i me beca e i comicia a farne scender per le scale.

Logica diria, de meter i due coi timbri de parte (che i se dela stesa alteza) e davanti e dadrio i due che se differenti (un alto e un baso) invece no, i due de diverse misure uno per parte e i do uguali uno davanti e l'altro drio.

Partimo za storti, mi me vedo za partir zo per le scale come la carosela del film "la corazata potionkin" son bastanza carigo de pipiu (paura) diria quasi teroriza, sudo bastanza.

Scendiamo pian pian, sempre a mesa nave (sbandai de parte) el picio vizin de mi se tuto roso ingala e suda' el sbufa e porcona come un portualon, el par una locomotiva, l'altro se bastanza ben, el sta zito e pian pianin el me fa scender, i altri do se come che i fazesi una pasegiada, non i fa gran che fadiga.

Rivemo a meta scala, vardo davanti de mi, in fondo ala scala se carigo de gente tuti ne varda coi oci sbarai de teror, par che i speti che parto da un momento a l'altro.

Son in mezo alla scalinata me par de eser "wanda osiris", con i miei pretendenti intorno, manca che me meto a cantar "sentimental" tirando fiori, invece son caga de paura grampa sula carega col teror de rodolarme.

Finalmente rivemo in fondo ala scala, son salvo, i miei portantini se sconvolti, el picio se de ricovero, la gente applaudi, in poche parole se come un circo, con poche bestie feroci ma tanti paiazi e noi l'atrazion magior.

I miei ragazzi me varda e i disi, ghe la gavemo fata, de colpo riva l'ing. quel de fantozzi, bravi – bravi el ghe disi ai muli, ora riportamelo su, mi lo vardo e ghe digo "cio lole, la se ndada ben, non stemo scherzar, torno su in asensor"

Va ben el disi per ogi va ben cusi, ci vediamo alla prossima esercitazione

Co go savudo quando iera l'altra esercitazion go ciolto ferie, go pensa' che go za bastanza disgrazie de mio che me manca de andar a zercarmene altre.

# DUE RISATE CON MARIA...

*di Maria Fuchs*

Credo

mi credo che:

rider, sia, sai piu' forte che pianzer.....

A volte eser tre volte boni, se pasa per eser tre volte mona  
a volte per eser tropo bravi, se pasa per eser bifloni  
a volte per eser tropo educati, se pasa per eser falsi  
mi son tuto el contrario de tuto e son contenta de non eser  
"duble face", no go tacada nesuna eticheta, no go nesuna  
identita' mi son mi dottor.

Ogi son ndada del dottor, el me ga dito:

"scoltime, cocola"

comincia a magnar formaio senza latosio.

A cior late vegetale,

bever bira analcolica,

magnar pasta senza glutine,

cafe decafeinato,

fumar ciche senza nicotina,

doprar suchero non rafinado (grezo),

cior ciocolata senza suchero

magnar pan senza lievito,

magnar prosuto ma senza un fil de grasso,

e soprattutto no magnar liquirizia, che te fa alzar la presion  
(cava la voia de guar!)

e te vedera che te torni come nova



*Per continuare a sorridere...*

## **ALLE 15 SULLA 12**

*di Alessandra Perlitz*

E' martedì. Siamo sul piazzale, guardiamo un po' più avanti di noi. Siamo in tre: Andrea, io e la carrozzina.

L'attenzione, per questo, è massima. Per Andrea, incaricato di tenere d'occhio l'arrivo dell'autobus e di non farcelo scappare sotto il naso; per me, nello sforzo tutto fisico di manovrare la sedia sull'impervio selciato tutto buche e marciapiedi.

Dobbiamo prendere il numero 12, anzi "la 12", perché qui a Trieste anche l'appuntamento con il mezzo di trasporto è quasi carnevale. Quando finalmente sali, ti impossessi della tua linea come chi aspetta il proprio amato per ore e alla fine lo fa suo.

Arriverà non solo una scatola di ferro su quattro ruote ma, speriamo, anche il nostro autista preferito: Silvio.

La scatola e l'uomo sembrano nati insieme. Piccoli e compatti, chilometri carburati sulla strada e nella vita, vanno dritti allo scopo: accompagnare variegata umanità su per la ripida strada che conduce a Borgo San Pelagio dove, in tempi recenti hanno costruito alcune palazzine di edilizia popolare e poi giù lungo i tornanti del parco di san Giovanni. Qui ci aspettano Pino e soci per l'attesa lezione di "Scritture" del martedì.

"Alora, te son pronto?" - esclama Silvio sporgendosi dal finestrino e rivolgendosi ad Andrea mentre fa il curvone finale prima di accostarsi al marciapiede. Ha un'espressione buffa e divertita e sorride con gli occhi. Uno semicoperto dal frangione rosso, l'altro gli serve per guidare.

E' incredibile vedere come questo giovane uomo sia riuscito a diventare un emblema di questo posto.

Tutti lo conoscono e Andrea ed io non siamo i soli ad aspettarlo in trepidante attesa. Lui, come il pifferaio della nota favola, arriva festoso, neanche il suo turno di servizio non

dovesse mai finire, ma è sempre là, a caricare la squinternata compagnia che provvisoriamente si forma..

A parte qualche compunto dottorino con l'*i-Phone* che deve raggiungere il comprensorio di san Giovanni, ad accalcarsi nell'esiguo abitacolo non ci sono che signore anziane col bastone e la sporta della spesa che tornano a casa, ragazzini chiassosi ed imprevedibili in libera uscita ormai in zona coprifuoco, mestì tossici in trattamento che vanno al Centro Dipendenze per la terapia giornaliera.

Oppure improvvidi frequentatori del salotto intellettuale del Distretto 4 pronti solo a far caciara quali siamo noi.

Silvio il Rosso ha in serbo una parola gentile per chiunque, delle piccole attenzioni che per qualcuno fanno la differenza. "Ocio el scalin, Maria!" - indica premuroso.

"Speta che sbaso l'autobus cussì carighemo l'omo" - e fa salire Andrea.

Con i "muleti" del quartiere è una specie di padre putativo. Apparentemente incurante, sorveglia sornione, pronto ad intervenire in caso di necessità. "Sta bon, ara che so tuto!".

Lo osservo dallo specchietto interno del bus e sento che gli sono grata. Non solo per l'aiuto che ricevo ma anche per come riesce ad alleggerire un pezzetto di giornata di molte solitudini. Mi confida, avvicinando le labbra al vetro della sua postazione: "Nisun vol far 'sta trata perché i sa za coss' che ghe speta. Solo che casini!".

A volte non parla, come quando fa salire il grassissimo ragazzone cinquantenne, disabile psichico, presenza fissa del viaggio di ritorno e in trasferta per il gelato. Noto, tuttavia, come ci sia un composto riguardo che si adagi completamente sul sedile con il suo corpaccione. Un piede sul freno, le ruote decelerano, l'indice pigia il pulsante che apre e richiude le porte. Lento muove il volante con la mano destra e con la sinistra scosta indietro il frangione.

Ripartiamo.

“Ocio che rivo e ve compagno!”, mi par di sentire.

Va bene, Silvio, alla prossima. Sì, puntuali come sempre, di martedì alle 15 a prendere la ormai anche “nostra” numero 12.



*Pensieri sottovoce, che inconsapevolmente girano nell'aria come una discussione ad alta voce.*

## **CONFUSIONE**

*di Francesco Saule*

Confusione;  
passare il Natale al bar, dimenticandosi del cenone.

Confusione;  
piangere col sole, aspettando l'alluvione.

Confusione;  
un sorriso, perdendo una buona occasione.

Confusione;  
strana soddisfazione, a scuola per un piccone.

Confusione;  
una pallina due gusti, nutella e limone.

E tutto questo cosa vuol dire eh? Cosa stracazzo vorrebbe dire tutto questo?!!

Sono per caso un persona logorata dall'interno? Sì.

Quello che vedo quando guardo non è quello che è.

Quindi?!

Non lo so.

Che bello sarebbe poter guidare una Kawasaki Z2.

Oppure avere una ragazza da baciare ogni volta lo si ritiene fondamentale.

Ognuno di noi ha la propria croce, ma io me ne fotto.

Devo, essendo io la croce di me stesso.

Fermi tutti.

Questo è fare la vittima, guai. Sono stato educato in modo che a ogni vittimizzazione mi fotto cinque anni di vita.

Io sorrido.

Sempre.

Spesso.

Il più delle volte.

Forse, credo, probabile, per le cose sbagliate.

Sorrìdo in faccia a chi è serio.

## **PALETTI**

*di Marco Piccoli e Antonella Solda*

Si nasce con aspettative, sogni e speranze...

Ci si sveglia dopo tanti anni e si capisce che tante cose non sono state realizzate e tante altre non si potranno raggiungere e altra ancora sono veramente impossibile da avere e possedere.

Si risolve tutto nelle belle frasi piene di retorica come:

-tutto è realizzabile in questa vita

-basta volere tutto si ottiene

-chi la dura la vince

-non mollare perché prima o poi il traguardo lo si raggiunge.

Tutto giusto e begli insegnamenti di vita, ma tante volte ci scontriamo contro montagne insuperabili.

L'handicap, la depressione, la vita quotidiana che ti porta molte ore al giorno a fare qualcosa di estraneo a te, gli hobbies che non riesci a fare per altri impegni.

Nel mio caso avrei voluto e mi sarebbe piaciuto un lavoro manuale, all'aperto di qualsiasi genere e invece sono finito in un cubo di vetro alto 25 metri con l'aria condizionata, asettico a tutto e a tutti e devo rimanerci dentro, se va bene, 10 ore al giorno. Bilancio negativo, ma per poter vivere devo fare questo. Aspettative altre azzerate, voglia di creare qualcosa tante, ma a fine della giornata ti ritrovi con un pugno di mosche in mano. Per adesso va bene così, ma quanto può durare? Impedimenti, problemi e depressioni anche dovute al lavoro che ti portano persino ad avere attacchi di panico. Forse queste problematiche coinvolgono tante persone, ma se ne parla sempre troppo poco. Tutto il resto è vita, in realtà anche



*Un segreto nascosto, un segreto sussurrato, un segreto che si scopre e che fa bene al cuore.*

## **IL MIO GIARDINO NASCOSTO**

*di Andrea Faggiana*

Vi starete chiedendo il perché di questa scelta

Me lo chiedo pure io.

Il giardino dell'ospedale infantile. Strana scelta. Non posso far altro che darvi ragione, una scelta inconsueta. Ma a ben riflettere ha una sua logica.

Il giardino nascosto.

Nascosto a me. Nascosto alla mia vista. Nascosto ai miei desideri. Nascosto al mio cuore.

Non è un giardino grande, forse neppure bello. Non vi troverete piante particolari, neppure animali rari, non gli riconoscerete caratteristiche che possano renderlo ai più speciale. Questo suo essere anonimo, ordinario, vale sicuramente per la stragrande maggioranza delle persone.

Non vale per me.

In questo giardino sono entrato tantissime volte mentre il dolore era l'unico mio compagno di viaggio, fin troppe ad essere sincero; di tante rassegne dei suoi guardiani silvestri avrei fatto volentieri a meno.

Tantissime volte mi sono ritrovato ad osservare dolorosamente, attraverso quella fessura dei finestrini oscurati di un'ambulanza che pudicamente nascondo il dolore degli involontari passeggeri, i rami dei larici che scappavano a nascondersi al mio sguardo. Uno sguardo offuscato dalle lacrime, la mente proiettata alla sofferenza, il desiderio di fuggire da un incubo.

Un giardino nascosto.

Quello che sfioravo con gli occhi dal mio letto di degenza. Larici

alti, che si godevano il sole primaverile, che facevano ombra al sole d'estate, alberi che si perdevano nelle bruma d'autunno, che si piegavano alle possenti sferzate della Bora dell'inverno.

Un giardino nascosto, appena intuito.

Dal mio letto, immobile nella mia armatura di bende gessate, guardavo gli storni che la sera volteggiavano attorno ai "miei" larici alla ricerca di un rifugio per la notte. Spericolati acrobati dell'aria che compivano ardite coreografie in perfetta formazione, cantando la loro canzone d'amore e tristezza all'imbrunire che ci penetrava nel cuore e che incendiava il cielo.

Giardino nascosto.

Giardino desiderato.

Giardino, nonostante tutto amato.

Giardino negato.

Un giardino simbolo di libertà.

Uscire in giardino. Desiderio...

Quante lacrime ho versato mentre desideravo quel giardino, mentre sognavo di uscire dall'ospedale, mentre bramavo di abbandonare quel letto di dolore che mi imprigionava.

Quanti pensieri rivolti a casa, ai miei genitori, alla mia vita "fuori"...

Pensieri, desideri, lacrime, dolori, speranze, sconfitte, vittorie, sorrisi.

Frammenti che "il mio giardino" custodirà per me, nella sua falsa indifferenza. Custode di una parte terribile, ma al contempo fondamentale, della mia vita.

Il mio giardino, quello che non ho mai toccato, posseduto ma che ho desiderato con tutto il mio cuore.

Tutti voi potete entrare in questo giardino, in questo piccolo angolo di mondo. Ma nessuno di voi sentirà il suo richiamo, quel richiamo che io ho udito nella mia infanzia. Non udirete l'eco del dolore del quale esso è stato muto testimone. Non

perché Voi siate insensibili, semplicemente perché questo giardino è n giardino nascosto.

Esso è nascosto nel mio cuore.

Il mio giardino non più segreto...



*Senza parole! Leggere, pensare, e provare a capire...*

## **DIVERSAMENTE DISABILE**

*di Diego Menegon*

Nessuno potrà mai vedere.

Nessuno potrà mai capire, mai accorgersene.

Non si nota, ma c'è. E' un essere diverso, ma diversamente dal "solito" diverso.

Nessuno riesce ad immaginare cosa possa voler dire.

Cosa significhi vivere così, con un invisibile masso appeso al collo. Un'enorme pietra con diversi lati, mille e più facce ed infiniti spigoli che incidono il cuore.

E' un silenzioso tormento che, per giunta, fa apparire tutto così roseo e privo di difficoltà. Normale!

Ma è una condanna senza senso, senza colpe o meriti, senza giudizio alcuno.

Spesso si sopravvaluta, ma si anche sottovaluta.

Accade quotidianamente, nelle frivolezze di ogni giorno, come può accadere nelle decisioni e scelte importanti di una vita.

"Non si direbbe!?" Lo so! Ma solo io vedo ciò che vedo. Solo io vivo come vivo, solo io cammino come cammino, rimango in piedi con infinite peripezie. E lotto ogni giorno, ogni minuto, ogni secondo, con le difficoltà più impensabili ed inimmaginabili dalle persone che circondano il mio mondo.

La vita mi ha posto in questo stato delle cose ed io, forte del mio essere me stesso, affronto ed affronterò le infinite avversità che contraddistinguono le mie giornate e le mie notti.

Coloro ogni mio giorno con i sorrisi che valgono più di ogni desiderio. Dipingo il mio presente con l'autoironia su molto, ma non su tutto, cercando di rendere così il mio vivere in apparenza "normale", senza problemi.

Come stai, Diego? Bene, grazie! E tu?



*Amarezze ed ingiustizie infantili, che ritornano indietro col ricordo adulto... col rumore della pietra*

## **ESSERE BAMBINI**

*di Claudia Smilovich*

Facile da dire ma difficile da vivere, è l'essere bambini o per meglio dire godersi l'infanzia con spensieratezza.

In particolare quando da bambino percepisci che ci sono due gruppi di bambini; quelli di serie A (sani) e quelli di serie B (disabili o peggio ancora difettosi o nati sbagliati).

Ti rendi conto che quando giochi non provi divertimento perché (tanto non ce la faccio visto che ho dei problemi), il gioco è terapia, che noia!!

Lo fai solo per compiacere un adulto, ti trovi solo, non riesci a condividere con gli altri ciò che provi, nemmeno con gli amici.

Ti sembra di perdere l'identità, non hai più il tuo nome, tu sei *handicap*.

Da grande ti fa strano, ti stupisce, vedere la voglia di vivere dei bambini di serie A perché ti rendi conto che tu, bambino di serie B, alla loro età hai vissuto la tua vita senza voglia.



*Quando un viaggio non è sempre e solo un semplice viaggio.*

## **VERONA - TRIESTE A QUATTRO RUOTE**

*di Silvia Luisa*

Quest'anno mi sono iscritta all'Università di Verona e volevo andare a vivere in questa città per frequentare regolarmente le lezioni. Dopo mesi passati a cercare assistenza in loco senza ottenere alcuna risposta e varie discussioni con i miei genitori, ho però deciso di recarmi a Verona solo per dare gli esami.

DATA PRIMO ESAME: 29 gennaio 2018

Quattro giorni prima, vado in stazione a prenotare i biglietti. Giustamente mi chiedono cognome e data di nascita di chi mi deve accompagnare, così telefono alla persona che, almeno secondo la Cooperativa, verrà con me. Questa cade dalle nuvole e mi dice: "Ma scusa, il Capo ti ha detto che vengo io? Ma io sono in malattia" Ok, chiudo la telefonata, comunico gli ultimi sviluppi a papà – che si innervosisce anche il doppio di me – e chiamo il Capo. Egli mi dice: "Non sapevo che questa persona fosse ancora in malattia. Dammi tempo tre ore che cerco di risolvere". Oook. Torno a casa senza aver concluso niente e pensando brutte cose sul C(apo). Comunque ho ancora tempo per prenotare i biglietti, l'assistenza per salire/scendere dal treno e la carrozza con bagno usabile, però, dai...

Circa un ora dopo mi scrive un'altra ragazza della stessa Cooperativa: è disponibile ad accompagnarmi. Io la conosco meglio della prima e so di essere in buone mani anche in una città in cui sono stata una volta e basta.

La mattina del 29 ci troviamo alle 5:30 all'entrata della stazione. Il treno parte alle 6:08 ma se sei carrozzato e per salirci hai bisogno del "carro buoi", devi essere lì mezz'ora prima. Saliamo sul treno e, almeno per l'andata, rimango sulla carrozzina e non mi siedo sul sedile. Per l'occasione mi sono portata la sedia nuova, accessoriata con un motorino

all'occorrenza escludibile. La chiamo Bipbip, perché ho fatto fare le rifiniture arancioni e quando la metto a velocità 3 non si riesce a starmi dietro. Comunque, all'andata sono ancora fresca, concentrata e in ansia pre esame: riesco a tenere bene su la schiena, quindi lo schienale basso non mi da nessun fastidio. A metà viaggio ho occasione di usare il bagno: sembra un'astronave ma è fatto benissimo, con i maniglioni nei punti giusti. Dopo un po' passano i tipi con il carrello di cibo e bevande e quello dei quotidiani. Quella dev'essere la Business Class, ma l'ho pagata come Super Economy (c'era un'offerta). Non ho fame né voglia di leggere. Passo il tempo chiacchierando con l'assistente, guardando la nebbia fuori dai finestrini e valutando se quando arriviamo è meglio prendere un taxi o restiamo vive anche andando a piedi. Quando il treno si ferma a Verona Porta Nuova non c'è così tanta nebbia, quindi decidiamo di incamminarci verso l'università. Scendo dal treno col carro buoi: quando sono sul marciapiede esco dal carro buoi e ho la sensazione di massacrare i piedi dell'addetta: devo migliorare la retro. La stessa tipa ci accompagna all'uscita, stupendosi del fatto che vogliamo camminare fino all'università: "Orca, lunghetta", esclama. Ma il tempo non ci manca, perciò restiamo della nostra idea. Sono le 8:50. Il mio esame inizia alle 11.30. Più di due ore dovrebbero bastare.

I marciapiedi, nei pressi della stazione, sono fatti benissimo: hanno tutti lo scivolo o un'altezza tale da permettermi di salirci senza aiuto. Ad un certo punto c'è una specie di viale che mi permette di sfogarmi e correre. Dopo l'Arena i marciapiedi si fanno più alti e stretti: nei punti dove non riesco a guidare, lascio fare alla mia assistente. Tanto lunghetta era che dopo un'ora siamo a destinazione. Chiedo al portinaio all'entrata dove sia lo studio del professore e mi avvio con l'assistente. Al momento fatidico manca ancora un'ora e mezza. Mentre aspetto mi piazco ad un tavolo della biblioteca e tiro fuori un libro di quelli che ho studiato. D'altronde ho solo quelli: sono talmente paranoica che li ho portati tutti e cinque. In borsa sono riuscita ad infilare solo una bottiglietta d'acqua e dei cracker, che comunque non ho mangiato per via dell'ansia.

Quando manca mezz'ora all'esame devo andare in bagno. Mi

ricordo che c'è un bagno, ma non mi ricordo più dove. La seconda persona a cui lo chiedo sa dirmelo: secondo piano. Ci vado con l'assistente. Il bagno è esattamente come me lo ricordavo. Spazioso ma con qualche grossa pecca (dipende dai punti di vista): maniglioni a profusione sulla destra del water, zero a sinistra. Inoltre, il gabinetto è posizionato su una specie di rialzo, come se lo avessero espianato da qualche altra parte e messo lì senza modificarlo. Comunque, risolvo tutto pisciando per storto, in modo da avere le maniglie di fronte alla faccia.

Torno in biblioteca e di lì a poco sostengo l'esame. Mi blocca e m'impappino come un'idiota, ma alla fine ottengo un 24. Decisamente sotto ai miei standard ma non sono in posizione di contrattare: di certo non ho intenzione di rifiutare il voto. Esco dall'ufficio e sto per uscire, quando mi imbatto nella responsabile dell'ufficio disabili. In tutte le volte che l'ho contattata, non ce n'è stata neanche mezza in cui si ricordasse il mio nome. Neanche oggi fa eccezione. La cosa è leggermente irritante, quindi le ricordo che ci siamo sentite diverse volte. Tutto lo scambio tra me e la tipa dura sì e no due minuti, poi mi smarco dicendo che devo andare a pranzo.

In realtà, io e la mia assistente giriamo ancora un po' per Verona ed entriamo al Disney Store, dove mi compro una tazza enorme e una maglietta. Alla fine entriamo al McDonald's. Ordino il pasto e vado a sedermi ad un tavolo. La borsa, che porto a tracolla, finisce sul joystick acceso e "tenta di uccidermi". L'assistente nel frattempo porta i vassoi: il mio panino junior al pollo è la cosa più triste del mondo. Boh, la prossima volta lo eviterò. Mentre lo guardo in cagnesco, mi attacco al bicchiere da quasi mezzo litro di aranciata: finalmente so di nuovo chi sono, dove sono e perché esisto (no, forse quello no).

Approfitto del pranzo per rilassare la schiena che, guidando tutto il giorno mi si è indurita alla grande: sul treno del ritorno userò il sedile e chisseneffrega. Finiamo di mangiare e, prima di ripartire abbiamo ancora due ore di tempo. Per occupare il tempo andiamo a vedere la mostra multimediale di Van Gogh: merita un sacco, anche se le proiezioni e le luci soffuse mi

conciliano il sonno. Comunque è completamente accessibile e c'è anche il bagno adatto, anche se per usarlo si deve scendere nei meandri del palazzo. Dopo un'ora torniamo in stazione e troviamo la Sala Blu, dove ci sono gli addetti all'assistenza. Dentro, com'è prevedibile, ci sono diverse persone. Un signore non vedente con delle valigie giganti, un paio di addetti all'assistenza sui binari (le persone con le pettorine fluorescenti, per intenderci) e un paio di telefonisti. Ad attirare la mia attenzione, mio malgrado, è la telefonista. Appena mi vede, fa un sorrisone e mi dice: "Ciao" come se fossi un gattino bagnato o un timido cucciolo. Inoltre è convinta che sia stata a Verona per una visita medica. La fermo subito e le racconto la mia vita accademica. Lei mi dice che ha studiato legge: secondo lei è simile al giornalismo. Io tutta somiglianza non la vedo, ma sono stanca, non ho voglia di pensare e lascio stare.

Il nostro treno è in ritardo di un quarto d'ora, ma alla fine ripartiamo. Come previsto mi faccio mettere sul sedile. Qualcuno, credo il capotreno, si lamenta del fatto che la sedia non si chiude. "Che si arrangino", penso. Alla fine, dopo aver sentito tutta la storia della mia schiena, il tipo si convince: prende la carrozzina e la posiziona contro marcia vicino a una parete, come negli autobus. Nonostante sia molto stanca non riesco a dormire, sono nel limbo: fisicamente sveglia ma con il cervello staccato. Sergio, il signore non vedente di fianco a me, ascolta musica rock in cuffia e russa. Beato lui. Io sfoglio un libro e guardo la nebbia, lasciando che il mio cervello faccia quello che vuole.

*Chiacchiere (ciacole) in dialetto per misurare lo spazio tra normalità e diversità.*

## **CAMMINO MAGARI**

*di Pierpaolo Russian*

Non vorrei essere ripetitivo o scrivere cose già scritte o ancora peggio copiare scritti di altri, essendo quello che voglio trattare un argomento che mi tocca da vicino ed ha segnato in modo particolare la mia vita.

Nel mezzo del camin della mia vita mi ritrovai su una sedia a rotelle. (me par de aver za leto sto inizio boh sara')

Porca miseria, ma perche', cosa go fato de mal, perche' la malatia doveva acanirse cusi' coparme, inciodarme, tarparme le ali, proprio a mi che me piaseva girar, caminar, andar pei monti.

E cusi' deso son qua incioda' su una carega, sempre incaza con tuti e con tuto el mondo.

Ma tutti me disi che non devo eser sempre negativo, devo zercar de vardar anche el lato positivo de sta' situazion.

Me sforzo me impegno de zercar verzo ben ioci per vardar ma me corzo che devo eser diventa' anca sai orbo, perche' proprio non lo rivo veder el lato positivo.

Alora non vedendolo zerchero de trovarlo losteso sto benedeto lato positivo.

Pero' una roba xe sicura in careto se comodo e non consumo scarpe, tuto al piu' consumo rode ma le dura sai piu e poi non me bagno i pie co piovì e poso andar nel plotc.

Poi tuti me porta in giro e cusi' non me stanco, se stanca chi che me sburta.

Una roba sai bela xe in supercop, me trovo ad un altezza bambino, in poche parole go ioci al' alteza de dove i meti le robe piu bone cusi' i muleti le vedi e se fa voia e i ghe rompi

ai genitori che i ghe cioghi, mi invece non ocori che me fazo voia, go za voia, el problema piu' grosso xe rivar a cior la roba, perche in sedia non te rivi vizin te sbati contro la scanzia e xe longhi slongar el brazo, non fa gnente me go atreza', ghe domando ala zente che pasa un aiuto e cusi ingrumo de tuto, se poi co son a far la spesa con la famiglia i me dopra come careto dela spesa, i me cariga piu che i riva.

In zonta (aggiunta per tradur) a tuto, dove che vado non fazo file la gente me vedi in careto e in piu' fazo anche el muso de can bastona' ghe fazo pasion e i me fa pasar avanti

Co son con la machina poi xe bellissimo, vado in cita col tacomaco blu de ciompo postegio nei posti riservati se i xe liberi e no xe i soliti furbi, e cusi son come un re vado in auto in centro anche col se sera'.

Per ultimo go tegnu' la roba migliore, almeno per noi masceti.

A sta alteza che son, senta' sul careto, son sempre in prima fila per amirar la roba piu' bela dele mule, el magnifico lato b, xe come eser in teatro, roba de avanspetacolo tuto sto movimento, sto danzar, soprattutto xe sai ben in estate meno mal che i me da i calmanti.

In fin dei conti son incioda' go perso tanto, chisa' quanto che perdero ancora, ma ala vista de cosa go dito sora anche eser in careto non xe proprio malacio non sara' bel ma non go alternativa e non se pol far altro, ciapemo quel che xe de positivo e speremo che almeno me resti l'apetito e la vista.

Alla fine de tuto ragazzi miei gave' visto, go trovado el lato positivo de sta situazion, si el lato b dele mule

*Carezze del cuore che riescono a scavalcare il muro alto della malattia.*

## **ANTO BABY SITTER FUORI NORMA!**

*di Antonella De Martino*

Qualche anno fa ho festeggiato le mie nozze d'argento. Agli amici più cari ho regalato bomboniere colorate con fiocchetto rosso, un cornetto scaramantico appeso e un bigliettino augurale: "ANTONELLA + CUORE + SM: 25 ANNI INSIEME!": i miei primi venticinque anni con la Sclerosi Multipla!

SM mi è sempre stata fedele, persino quando, dopo tanti anni, ero stufo di lei e avrei voluto liberarmene ed esplorare nuovi orizzonti al posto di un amore divenuto ormai abitudinario. Ma "amor xe amor no pasta e fasioi"...me lo ha sempre detto anche il medico.

Così, dopo venticinque anni di matrimonio consolidato, io pensavo di godermi la pensione anticipata e le nozze d'argento in pace e invece mi ritrovo a fare quotidianamente la *baby sitter* a Isolina e Sabatina, le mie splendide ed energiche nipotine di tre anni!

Alla faccia della disoccupazione!

Mi fanno la festa di compleanno ogni giorno, cosicché per loro dovrei avere almeno duecento anni e neanche SM potrebbe resistermi tanto allora! Ma se ne infischiano dei vincoli matrimoniali, le due, e si fiondano sulla carrozzina: una a cavalcioni sulla mia gamba destra, l'altra a cavalcioni su quella sinistra e via, bisogna guidare, sterzare, frenare, correre...in giro per il mondo. Per non parlare della cura cui mi sottopongono, sapendo che sono un po' malmessa, a forza di gocce e pastiglie immaginarie che devo ingurgitare davanti alle due infermiere, o dottoresse...

... perché ogni cosa si può curare con la fantasia!

Così il tempo scorre dolcemente, per niente noiosamente,

le mie nozze d'argento forse diventeranno d'oro e Isolina e Sabatina sono i gioielli che le coroneranno, penso!  
Alla fine della giornata mi crederete stanca, ma mentre loro si addormentano beate sul mio lettone attrezzato a talamo nuziale, Isolina da una parte e Sabatina dall'altra, io mi godo cinque minuti di solitudine e mi sento una *baby sitter* fuori norma, ma mai fuori forma!

*Cronaca di un tempo, un tempo di quando esisteva il fuoco della passione, memorie incancellabili scritte con l'inchiostro dell'emozione...*

## **UNA LUNGA ESTATE**

*di Teresa Scremin*

Chi dice che l'estate è un periodo dell'anno?

Qualche settimana fa nei corridoi grigi degli uffici del nostro Comune, una voce, un saluto e una domanda: "Ciao Teresa, te me conosci? Una donna, una ragazza-donna, due occhi scuri, un volto....un nome, Rossella!

Sì, Rossella, quanto tempo!!!! E dopo il suo, quei nomi: Angelo, Marina, Livio, Mauro e Fabio e Dolores e Sergio e Massimo e Tullia, Franco e ancora Mauro 15 e Claudio sono i primi soci fondatori della Cooperativa Agricola Monte San Pantaleone, quelli che non sono nominati in nessuna storia, nessuna commemorazione.

Estate può essere una stagione della vita: levatacce presto al mattino per bagnare il campo prima dell'arrivo dei raggi forti del sole, insetti, erbacce da tenere sotto controllo, sudare, estirpare rovi, "non ce la farete mai!" Il nostro consulente agricolo ad affermare che non si fa agricoltura nel 1978 senza diserbanti, antiparassitari; ed è sfida aperta: seminare, bagnare, pulire e rispettare i tempi, e ritrovarsi presto al mattino, tirarsi su dal letto, affrontando resistenze e rinvii e poi tutti in furgoncino sgangherato messo a disposizione dalla Provincia. Essere puntuali e aspettare anche il Sabato e la Domenica e fare i turni: più che una lotta un gioco con il tempo, una danza.

Sono l'Estate e l'Autunno e l'Inverno e la Primavera e poi ancora Estate Autunno e Inverno degli anni 1978 e 79: due anni di caldo e freddo a scaldarsi nella roulotte, regalata per non buttarla via, da qualche ente benefattore: una parte della storia che appartiene a questo gruppetto di pionieri.

E poi sarà Cooperativa, soci, bilanci, per ora sono competenze solo degli operatori e di qualcuno che questo progetto ha voluto, alle volte solo politicamente o strategicamente in una visione spesso lontana dalla vita reale e che si rende possibile per loro, per i ragazzi di piazza e quel gruppetto di utenti capitati un po' per caso, un po' per storia personale dimenticata ed ora riscoperta, una storia di contadino mancato, fallito che ora si ripresenta come una possibilità nuova.

Quanto potremo resistere? Bisogna trovare contatti con i consumatori, in un rapporto diretto dopo aver imparato a tagliare il radicchetto con l'attrezzino giusto e sentirsi dire che no, non saremo mai dei contadini!!! E il nostro contadino Massimo, grande e grosso, una faccia da bambino, e tanta ansia: Ciari i bisi, Teresa, ciari i bisi!!!!.

E la prova con la motozappa; mi raccomando, chi vuol provare? Anche tu?, statti attenta, è pesante non è per te!...e..la motozappa scappa di mano e zac trancia il tubo di irrigazione posato da poco!

Eppure questa squadra dà vita ad un sogno: lavorare facendo qualcosa che possa dare delle soddisfazioni fuori dai ritmi di qualche fabbrica e nel rispetto di ritmi personali, evitando le umiliazioni di lavori mal pagati, dei quali non si è mai all'altezza, di scarso riconoscimento sociale e sotto lo sguardo, sempre giudicante di qualche capetto, a sua volta frustrato da un lavoro poco appagante. Meglio misurarsi ogni giorno con se stessi, con la propria capacità di investire su se stessi e sugli altri nella comune volontà di creare e costruire qualcosa con fatica ed entusiasmo, un'attività, uno stile di vita: un tempo dentro al tempo della propria crescita, della gioia e della sofferenza, in un tempo che rispetta il proprio ritmo personale, di benessere e sofferenza, e sociale in cui si alternano lavoro e riposo, progetti e proposte

Ed un giorno una proposta: andiamo a vivere insieme? E allora bisogna prendere coscienza del rapporto con le Istituzioni, le infinite contrattazioni, le minacce, le risposte.

Vogliamo trovare una casa con un terreno, Chi va? Chi cerca?

Ed eccoli sempre il solito gruppetto “quelli della piazza”

L'idea nasce in quegli anni in cui un po' dappertutto, preso atto della fatica di cambiare la società, si cercano soluzioni al vivere, e più di qualcuno comincia a vedere nel rifugiarsi nelle campagne, lontani dalle città, che non consentono più alcuna progettualità se non fumo e grigiore, a cercare nuovi stili di vita, ripensando al produrre modi di vivere, in un maggiore rispetto della natura, e di sé cercando nuovi equilibri tra solitudine e comunità

E perché no a Trieste?! Quei ragazzi di piazza, in un progetto con l'utenza cui si vuole offrire una possibilità di ritrovare un ritmo e un senso alla propria esistenza, fuori da luoghi chiusi che erano i luoghi della detenzione psichiatrica, i luoghi della malattia senza speranza, i luoghi nei quali ogni domanda di senso non aveva diritto di cittadinanza né per gli ospiti, né per il personale.

Perché non mettere insieme questo “disagio della civiltà” in un nuovo progetto di ricostruzione, attraverso e con pratiche nuove di immaginazione, conoscenza e appropriazione di possibilità di progettare la propria vita?

E la Cooperativa Agricola Monte San Pantaleone è stata per loro, per tutti coloro che ne sono stati coinvolti, una parentesi di vita, una breve lunga estate.



*Anche questa è vita, anzi, questa è vita!*

## **LA VITA**

*di Diego Menegon*

La vita è bella,  
La vita è preziosa e importante,  
La vita continua, nonostante tutto e tutti,  
Nonostante le difficoltà ed i problemi che ci poniamo  
E di fronte ai quali essa ci pone  
La vita è in costante evoluzione e progresso  
La vita continua, sempre!  
La vita prosegue, di giorno in giorno,  
Ogni giorno con un nuovo giorno,  
Un nuovo inizio, una nuova partenza,  
Verso nuovi traguardi da raggiungere,  
Con nuove mete, nuovi obiettivi  
La vita si sviluppa e si evolve,  
La vita continua e continuerà  
Siamo noi stessi i protagonisti,  
Gli interpreti principali della nostra vita  
La vita va avanti ed è in avanti, (avanti, avanti...)  
La vita...  
Bon, 'ndemo 'vanti, dei!



## **RACCONTI**

*di Maria Fuchs*

### **AUTO POESIA:**

Vorrei accarezzarmi i miei capelli, biondi morbidi, vorrei vedere il riflesso dei miei occhi, color verde acqua, come in un autoritratto, vorrei farmi un **AUTO SCATTO** *selfie*.

“Vorrei voltarmi di notte e non vedere più, la mia ombra.”

Vorrei essere come un cieco che non vede il riflesso di se stesso, ma la sua fisionomia.

La sua anima interiore, senza la suggestione del immagine; inutile realtà!

### **ESSERE IMPOTENTI;**

la prima volta, che mi sono sentita disabile; è stata quando un infermiere,

(dell'ospedale fuori Trieste) ,con la scusa di controllarmi, nella solita visita notturna, visto che la mia anziana vicina, (separata dal mio letto da una tenda), dormiva!

L'infermiere, approfittando della situazione, mi aveva messo una sua mano sulla mia bocca, già impossibilitata di parlare, ma capace di emettere un suono.

E con l'altra mano tentava di allargare le mie gambe e toccarmi!

E i muscoli mi facevano, sempre più male, perché mi ero irrigidita, provavo, con tutte le mie poche forze, da disabile, di evitare la sua possessività.

Ma per lui io ero una semplice bambola gonfiabile, senza sensazioni, ne emozioni, ma solamente un tramite per il suo egoistico, piacere.

## UGUALMENTE DIVERSE:

Due donne troppo simili. Stessi problemi, stessi dubbi, stesse soluzioni, ma non dette.

Verità, falsità, o strategie mal interpretate?

Mentre fuori piove, sembra che il cielo pianga e versi miliardi di lacrime sulle loro verità, non dette! .

## UN FOGLIO BIANCO:

Un foglio bianco ti guarda interrogativo, curioso di che storia ospiterà, realtà o fantasie fantastiche?

Quale sarà il suo destino?

Diventare un origamo, oppure raccogliere, emozioni umane?

Il foglio bianco, ama collezionare stati d'animo, emozioni e molto altro come il disegno di un bambino, le pene di un cuore inquieto, il sogno di un pomeriggio d'estate, le follie di un pazzo. Foglio bianco che attende di contenere tutto ciò che nel cuore umano risiede. Bianco forziere custode della nostra anima.

*Piccoli ingredienti per piccole gioie: Grandi gioie per incrociare la vita sorridendo.*

## **AVVENTURA DE UN CIOMPO NELLA RINOMATA MANIFESTAZIONE TRIESTINA DENOMINATA LA BARCOLANA**

*di Andrea Pisano*

Sveglia ore 6.00 (mi me son alzà nove minuti prima per cause che podè imaginar). Me go lavà, me go vestì, go fato colazione e subito dopo, per l'emozion, za pronto, me son cagà in braghe. Go provà a farghela a mama, che la iera andada a beber caffè e a leger el giornal in bar, ma co' la xe tornada la ga nasà la foia (se fa per dir), la ga spalancà la finestre, la me ga fato spoiar e la me ga mandà in bagno dove che la me ga lavà e cambià tuto. No la me ga zigà ma no la pareva ssai contenta.

Ale oto in punto xe rivà Oscar, el mio fedelissimo accompagnator. Gavemo ciolto el zaino (che mama gaveva prontà la sera prima, con cambio de vestiti e merenda compresa), e pian pianin, mi in carozela e lui sburtandome, semo andai ala Lega Navale, circa là dela Lanterna per chi che no savessi dove che xe.

Apena che i ne ga visto i ne ga dito:” Fé pur con calma che tanto la partenza xe stada posticipada ale 10 e meza.” Cussì semo 'ndai in bareto a ciorse un café. Dopo una meza oreta xe rivada anche quella tontolona (xe afetuoso perché ghe voio ssai ben) de Alessandra, ghe go dà un baseto e, quando che xe rivada mama iera ormai ora de 'ndar in gomom. Mi e Oscar le gavemo convinte tute due a vegnir anche lore in barca con noi. Per convinzer mama no ghe ga volù tanto perché la xe un tipo avventuroso, invece con Alessandra gavemo sudà sete camise.

Una volta imbarcadi xe stà tuto un remitur e un gran casin de ridade, tra mi che cantavo e disevo monade una drìo de l'altra e Oscar che me inzinganava a far ancora de più el mona. El comandante, un pompier de nome Enio, el iera un vero triestin

cocolon e pien de morbin, nol stava solo ai mii scherzi ma anche lui el gaveva un bel repertorio.

Sul gomon iera anche altri tre: un mulo de Trieste, Michele, e una coppia de Piombino, Alessio e Mariarosaria, che i iera vegnudi aposta per la Barcolana.

Spruzi iera de tute le parti ma el sol ne scaldava. In più esser in mezo a tute quele barche iera ssai emozionante.

Co' semo rivadi mi iero tuto slavazà, cussì Oscar me ga messo i vestiti suti del ricambio che mama la gaveva prontà in zaino.

Afamai ma stanchi, gavemo ciapà un taxi e se gavemo fato portar là del teatro Miela, dove che i ne gaveva dito che se magnava boni cevapcici. Niente! Co ghe gavemo ordinà i cevapcici ala mula drio del banco, questa la ne fa: "Non capisco". Insoma, no la gaveva mai sentì 'sta parola perché ela e i sui coleghi del barachin i doveva esser de zò. Cussì gavemo ciolto caramai fritti co le patatine che più cativi no i poteva esser. In più anche cari.

A quel punto Alessandra la iera stanca e la xe tornada a casa sua. Noi e Oscar se gavemo incaminà verso casa mia (come dir che gavemo fato el gioco de l'ua, che ognidun va a casa sua). Per strada gò continuà a tazar per aver el dolce finché no i me ga ciolto una brioche pur de farme taser.

Xe 'stà ssai bel ma ssai ssai stancante. Infati co son rivà casa son 'ndà drito in leto col strission che i me gaveva dado quei de la Lega Navale.

Che bela domenica che gavemo passà!

*Notizie da una confusione che più confusione non si può.*

## **SPETO**

*di Francesco Saule*

Bon, son qua che speto, sentà col ticket in man.

Pena che go messo pie nella struttura me son fato notar, con aroganza eh, violenta quasi. Insomma iera le 7 de mattina e l'ospedal pareva un stadio nel giorno del derby, mancava solo le trombete. Go dà un'ociada in giro, tanti coi ticket in man. Me illudevo che i ticket fossi roba de posta o banca e invece xe diventà el normal prolungamento della man delle persone che fa la fila. Me meto zercar la machineta spuda ticket, e no la xe. Dove la xe? Booh. Go navigà con lo sguardo de qua de la de su de zo per sbiego, za che iero lo go butà dentro de mi, introspeitivo, ma dela machineta no iera ombra.

Go de farne ciuciar fora del sangue per delle analisi e me ciapa mal con tutta sta folla prima de mi. Go becà una baba drio un bancon in una saleta, savevo che la me zigava se entravo la, ovvio, ma la go batuda sul tempo imponendoghe la domanda ancora prima che la me vedesi: "Dove ciogo i ticket?", vose decisa, convinto. "Intanto buongiorno, mi dai un documento gentilmente e compili questo modulo, poi ti do il ticket". La me ga spiazà, lasandome a meditar sul probabile figurin da stronzo che go fatto. E menomal che la patente me xe valsa come documento, se no altro che figurin de stronzo.

Compilo le scartoffie, cazo do firme e eccome qua col ticket in man, sentà. Che speto. Son el 98. Alle 7,30 de matina Trieste s'ciopa de salute.

Vizin de mi una vecia, magari no la riva neanche 60, ma cazzo li porta mal poco de far. La scorri el dedo su e zo sul telefonin, la xe su facebook la mulona, e la ga una notifica. Me casca l'ocio sulla baleta rossa in alto a destra. O xe una notifica o un messaggin o un'amicizia, pronta per esser accettada, ma la vecia no la caga. E la roba me disturba ah. La corri come una

mata su e zo per la bacheca, la xe una saetta, no xe verso che la rivi legger qualcosa, xe un movimento ossessivo e compulsivo e basta, a malapena la riverà leger i nomi delle persone. E quella baleta rossa là la resta, sola, in angolin in alto a destra, abandonada.

La gira lo sguardo e se incrosemo coi oci, ghe molo un sorrisetto alla Peter Fonda in Easy Rider e fazo finta de massaggiarme el collo. Noto che no la me ga pel cul, e subito la torna smanettar sul telefonin. Continuando a no cagar per altro la baleta rossa.

Ste vece de oggi.

E mi speto el mio turno sentà col ticket in man.

*Quando l'esistenza è una guerra, una guerra senza scoppio, dove la sconfitta è una consuetudine, la vittoria un evento meravigliosamente straordinario.*

## **LA VECCHIA GUARDIA**

*di Andrea Faggiana*

Quando ho riletto per la prima volta queste pagine, ho pianto. La gola mi si è chiusa e sono stato travolto dal desiderio di quel bambino di essere riscoperto e di essere finalmente parte integrante del mio passato ma anche del mio presente. Parte del presente, non come ospite indesiderato, ma come indispensabile parte di colui che sono diventato.

In fondo la “*nuova*” malattia, con tutto l'orrore che essa porta, è stata anche l'occasione per richiamare al fronte e al mio fianco un giovane/vecchio soldato, per arruolare un veterano, per ritrovare un amico. Un soldato che ha avuto il coraggio di sconfiggere moralmente l'Osteogenesi Imperfecta. Ho odiato quel bambino dalle ossa troppo fragili, ho odiato il suo piangere, ho odiato la sua paura, ho odiato il suo corpo.

Se non avessi scoperto di avere una nuova “*compagna*” di viaggio probabilmente quel bambino sarebbe rimasto nascosto alla mia coscienza per sempre, salvo farmi visita nelle mie paure urlandomi in faccia la rabbia per esser stato abbandonato.

Diversamente, come strumento per aiutarmi a combattere l'angoscia originata dalla diagnosi di sclerosi, ho potuto/dovuto/voluto scrivere del passato e l'ho ritrovato; quel bambino con i capelli biondi (che crescendo sono divenuti rapidamente castani e che ora inesorabilmente tendono al bianco...) e con il sorriso sulle labbra, con il suo orgoglio di essere in piedi nonostante il gesso, con la memoria delle corse a perdifiato, con i suoi preziosi modellini, con il suo amore per la prima carrozzina, con la fierezza di essersi rimesso in piedi da solo in più occasioni ( in realtà molto poche...) e con l'aiuto dei terapeuti in altre circostanze, troppe ...

Ora più che mai ho bisogno, per affrontare le battaglie contro la sclerosi multipla, della forza e dell'esperienza di quel veterano di guerra, di quella parte di me che è sopravvissuta a tutto ciò che avete letto nella prima parte di questo scritto.

Ognuno di noi di fronte alla notizia di una malattia incurabile, di una menomazione, della sofferenza, dovrebbe potere aver la forza di guardare il proprio passato, non per rimpiangerlo, non per desiderarlo ma per vedere chi siamo stati e scoprire chi siamo e cosa siamo in grado di fare. Alcune persone lo fanno per istinto, hanno la forza innata per farlo; altri, come me, devono costringersi a guardare e faticare per riuscire a vedere quanto di buono si è fatto e quanto forti siamo stati.

Ora so che non sarò mai solo di fronte alle sfide che dovrò affrontare. Non sarà facile, l'esito della nuova guerra non è scontato, la sofferenza sarà forse enorme, le sconfitte brucianti e umilianti. Se avrò la possibilità e la forza di tenermi stretto a quel piccolo ma tenace soldato, che ha affrontato mille e più battaglie, almeno non alzerò bandiera bianca senza aver combattuto...

*Soffi leggeri, delicati, per cantare un tempo che non è mai passato.*

## **QUAND'ERO BAMBINA**

*di Paola Coloni*

Quand'ero bambina e sentivo il peso della mia solitudine o il cuore avvolto nella tristezza, come gli alberi in certe giornate grigie e uggiose di novembre o dicembre, o quando provavo tanta malinconia, una malinconia pesante, struggente e dolorosa, mettevo in moto la mia fantasia e sognavo cose belle, leggere, soavi, cose da bambini insomma...

Altre volte invece, soprattutto in inverno, guardavo fuori dalla finestra gli alberi spogli, l'erba gialla, i passerotti che venivano a beccare qualche briciola di pane sul poggolo e tentavo di inseguire le stilette di dolore che sentivo dentro, quasi a voler capire da dove provenissero; in queste situazioni avevo un'immagine, nella mia fantasia, abbastanza precisa di me: mi vedevo bambina, con bel vestitino ed i capelli fermati con due fiocchi a formare due codine laterali, correre dietro ad una nuvola di nebbia, io che non ho mai potuto correre....

In primavera, avendo la fortuna di avere un giardino, quando le giornate erano ormai tiepide e lunghe, andavo fuori, a volte spontaneamente, spesso portata perché "un poco de aria te fa ben". Ricordo in particolare un tardo pomeriggio di maggio, quando aspettavo con ansietà mia mamma. Ero in giardino, in ginocchio, accanto a mia nonna che curava l'orto: era tanto indaffarata, tanto china sulla terra, che sembrava così assorta e pienamente soddisfatta di ciò che stava facendo, da dimenticare quanto la circondava e non badarmi. Ad un certo punto, si raddrizzò leggermente, alzò gli occhi, si volse verso me e vide che guardavo il cielo terso, senza nubi, di un celeste intenso indimenticabile. Dovevo avere un aspetto molto soddisfatto, quasi felice perché lei aveva un'espressione tra l'incredulo, l'appagato ed il preoccupato, come se non capisse cosa mi rendesse tanto allegra nello stare con il naso in su e, allo stesso tempo, fosse contenta di vedermi sorridente.

Con questa espressione sul volto mi chiese ridendo: “ma cosa fai?!?” “Guardo” risposi. Lei, sempre con la stessa espressione ma più leggera ed un sorriso appena accennato, aggiunse non appagata dalla mia risposta “Che cosa guardi?” “Le rondini” risposi.

## **LA GALLINA E POLDO**

*di Teresa Casagrande*

É un sabato autunnale come tanti. come tutte le mattine mi preparo per affrontare la giornata. Esco e vedo che e' una giornata nuvolosa e buia tipica, della stagione brutta, con il sole che sorge troppo tardi e che tramonta troppo presto. Penso: ma perche' non tengono l'ora legale tutto l'anno? Ci sarebbero meno depressioni e meno abuso di farmaci.

Il sabato e la domenica di solito vado in campagna, cosi' cerco di camminare un po'; non vado mai da sola mi faccio accompagnare da chiunque ne abbia voglia: generalmente mio papa' ma quel giorno, non so perche', vuole portarmi Nicoletta, mia sorella. Ed e' cosi' che Poldo diventa un "ammazza-galline": vicino a casa nostra, lungo la strada, c'e un pollaio. Bello, grande con tante stanze all'interno "un condominio" e un giardino grande che lo circonda dove galline, dindi (tacchini?) e un unico gallo razzolano tutto il giorno. Il giardino del pollaio e' recintato con una rete che pero' ha un buco e una gallina temeraria si e' fatta coraggio ed e' andata a farsi un giretto. Ma Poldo l'ha adocchiata e nonostante la sua mole comincia a corrergli dietro. La strada e' ghiaiosa quindi per un'attimo non vediamo niente, dato il polverone che si e' alzato. Dopo un po' vediamo la gallina che corre verso di noi con dietro Poldo che la incalza. Ora, Nicoletta, ha una vera e propria fobia per le galline; inizia ad urlare come una pazza e dalla paura si mette a correre cercando di scappare. ma la scena che si sta creando mi fa ridere: in prima posizione Nicoletta che scappa dalla gallina urlando dietro di lei e che a sua volta scappa da Poldo che intanto cercava di accorciare le distanze. Per fortuna il tutto avviene in discesa, quindi e' tutto molto piu' semplice. Alle urla di Nicoletta e quelle della gallina (non so chi urla di piu') intervengono i vicini che sono venuti a vedere che cosa stava succedendo; non possono credere a cio' che sta succedendo, cioe' per cosi' poco tanto rumore.

Tutto e' finito: Nicoletta viene a prendermi (mi aveva lasciato in mezzo alla strada) e torniamo a casa ma nel tornare vediamo nel canale la gallina, tutta spellacchiata ed esanime. Non si muove piu'.

Il giorno dopo incontriamo i vicini proprietari del pollaio e ci dicono che hanno trovato una loro gallina morta. Portata dal veterinario, per escludere qualsiasi malattia e poter cosi' mangiare le altre, ci dicono che e' morta di infarto. Noi non diciamo niente, ma da quel giorno Poldo lo chiamano il terrore dei pollai.

*Quando anche le cose materiali... hanno un anima.*

## **CARISSIMO AMICO**

*di Alessandro De Comelli*

Mio caro amico  
fedele compagno di tante attese  
in te ho sempre creduto  
a volte ti ho trattato in malomodo  
ma non mi hai mai tradito  
ti posso aver trovato un po' vuoto  
ma e' bastata una sola occhiata ed abbiamo risolto  
ora non posso che ringraziarti ed augurarti una lunga vita  
sarai sempre nei miei pensieri  
o amato e insostituibile... distributore di merendine



*Meditate gente, meditate... e attenti alla congiunzione!*

## **ARE: PRIMA CONIUGAZIONE E NON SOLO**

*di Claudia Smilovich*

Are: tre lettere che fanno balzare alla mente la prima coniugazione dei verbi.

Fin qui va bene ma poi?

Se ci aggiungi qualcosa davanti, in un attimo tutto può cambiare.

Ecco cosa una filastrocca può raccontare:

Le amiche care con cui chiacchierare, giocare e andare insieme al mare, se ti guardi bene intorno, non sono così rare o difficili da trovare.

Nella vita è importante sognare, e lottare affinché i propri desideri si possano avverare.

La scuola che i bambini frequentano per imparare a leggere, scrivere, e contare è definita elementare.

Il tavolo su cui ti trovi a pranzare o a cenare; può essere, rotondo, quadrato o molto spesso rettangolare.

Quando sei annoiato e non sai cosa fare, non ti preoccupare, c'è sempre una situazione nuova da sperimentare o da inventare.



*Pensieri che pensano pensieri, o pensieri che pensano... che a volte forse è meglio non pensare!*

## **PENSO, CHISSÀ...**

*di Diego Menegon*

Penso sempre a cosa pensino le persone di me

Penso troppo forse o forse, alle volte, troppo poco...

Mi muovo e agisco d'istinto, sbagliando e perdendo poi dei tesori preziosi per la strada.

Altre volte, invece, mi fermo a pensare, a meditare, a congetturare

(L'ho anche trovato sul dizionario e quindi esiste, eh!)

Penso spesso, molto spesso...

Chissà cosa pensa chi mi vede per la strada...

Se magari me ne sto seduto a riposare su una panchina, mentre loro hanno la forza per continuare a camminare...

Chissà, chissà cosa pensa chi mi vede mentre mi chino a vedere cosa c'è sugli scaffali, guardare i prezzi così da vicino, controllare la data di scadenza con la lente...

Chissà poi che ne pensa la signora anziana che mi vede star seduto in autobus... ("No xe più i giovini de una volta! No i ga più rispetto! Mai che se alzi, ara!")

E poi chissà cosa appare di me, se mi si vede camminare a stento, zoppicando, più o meno dritto... Ubriaco? Drogato? Nah...

Penso a quanto strano sia vedere uno con gli occhiali da sole anche se è un po' nuvoloso...

Se guardo l'orologio o il cellulare appiccicandomeli in faccia per cercare di intravedere qualcosa...

E poi in mille altre situazioni...

Penso a cose legate all'apparenza, sicuramente. Cose che di certo non mi appartengono, ma che purtroppo appartengono alla maggior parte delle persone e che mi incuriosiscono...

Penso, penso e ripenso...

Non sono "pare" o limitazioni al mio essere me stesso, ma curiosità, domande... Non sono affatto intimorito dal giudizio degli altri, ma spesso mi domando come loro mi vedano...

Loro che vedono!

Non voglio cambiare e non cambierò di certo per questo, ma penso...

Penso così, con le mani tra i capelli... No, ok... Penso!

*E se toccasse a me, a te, a voi... Come saremo, cosa faremo, come ci salveremo?...*

## **RACCOMANDATA IN SEDIA A RODELE IN POSTA CENTRALE**

*di Pierpaolo Russian*

Rivo a casa del lavoro, vardo in caseta dela posta xe un toco de carta, penso tra de mi cosa sara' mai?

Apro la caseta, ciogo la carta, legio, un brivido me cori zo per la schiena fin al daur, me se impira tuti i pei, xe un aviso de una raccomandata, e quel saria el meno, xe scritto de andarla a cior in posta centrale, me vien za mal solo al pensiero.

L'indomani, presto de matina, mi e maria se prontemo e partimo, rivemo davanti la posta, come imaginavo e me ricordavo ben se do o tre scalini e come save' ben in carega con le rode se sai longhi far scalini e quindi come fazo?

Vardo in giro, non vedo pedane, scivoli o gramparele, ma ocio in un canton un cartel blu con disegna' uno in sedia a rodele e una frecia che indica che per l'ingresso dei disabili ghe vol andar de drio.

Mi e maria partimo, penso tra de mi "varda che stavolta la me va ben e non gavero longhi" magari, xe solo l'inizio de una specie de "giochi senza frontiere" manca solo i giudici.

Giro el canton non xe piu' frecce, vado ancora avanti e vedo l'ingresso laterale dove che dovesi entrar solo le auto, me ne frego e entro anche mi, tanto go le rode, zerco in giro se vedo un guardian o qualchedun per domandarghe dove devo andar, il vuoto assoluto, mi e maria se sentimo come la pubblicita' semo come due particille de sodio nell'acqua minerale, semo solo mi e maria non se nessun, se come esser su marte, almeno la se i marziani per poderghes domandar informazioni.

Andemo avanti, pasemo una corte interna, nesun, non xe nesun niente cartei, andemo avanti, seconda corte, piu'

grande, come al solito nesun, vedo per fortuna, in un canton, una rampa e un omo che vien zo caminando, lo ciamo e ghe domando se posso entrar per de la, “no” el me disi ”questa rampa serve per carico e scarico dei pacchi, non per i disabili”, allora ghe domando dove xe l’ingresso per disabili, risposta “booh non so”.

Tornando indrio per la rampa con la coda de l’ocio, drio un mucio de mobili, vedo una porta con tacado sora e simbolo dei disabili, che fortuna go trovado l’entrata, femo vari zig zag tra i mobili e scatoloni e cusi’ entremo, semo in posta, bon almeno dentro semo.

Davanti de mi xe un corridoio e in fondo un bivio e taca sul muro un bel cartel “wc”, penso, quasi quasi aprofito, se meio che vado, non volesi che me ciapi de andar dopo, maria andemo a far pipi, man man che me avvicino al “wc” me taca el stimolo, eco deso me tien forte.

Rivemo la dei cesi, se due tradizionali e un per disabili, pero’ xe ocupado, bo speto, tanto el stimolo me se pasa’.

Speto un poco, dentro sento rumori, cori acqua, vol dir che se qualchedun, dopo cinque minuti che speto, bato sulla porta, ”un atimo” i me rispondi, dopo altri cinque minuti, se verzi la porta e vien fora un barbon meso spoiado che con un sugaman el se suga el me varda, me saluda e andando via el finisi de vestirse, entro, dentro xe un vero ceso, tuto bagnado e sporco, maria non sa cosa dir, la varda in giro sconvolta, mi penso che dovemo averghe roto a sto disgrazia, presumo che quela iera casa sua.

Fazo el mio zercando de no tocar niente e velocemente vado via.

Rifemo el corridoio ala riversa e seguindo i rumori, non se gnanca un cartel, rivemo in entrata, si ma non se finida, davanti de mi se el scalon principale, non so quanti scalini, se sai bel, ma solo de veder.

Alora gavemo fato tuto sto giro solo per schivar tre scalini, porca miseria e desso per schivar la scala grande, fazendo un raporto con el numero de scalini, ne tocherà’ far el giro del

mondo.

Semo in atrio, mi e maria, come do pampel, non savemo dove andar, vedo pasar uno vestido de postin, lo grampo e ghe domando “scusi dove se un asensor per andar de sora” risposta “non so mi son dell’ufficio telegrammi” ringrazio e penso bon che el lavora qua’, come fazo deso, cartei gnanca un.

Dopo un poco de tempo che semo in atrio vardando in giro, me vien vizin una signora e gentilmente la me disi de seguirla, che la me compagna ela.

Femo un do’ giravolte, un poche de strade sconte e rivemo davanti un asensor, la signora me disi “vada al primo piano” ringrazio, vardo l’asensor che piu’ che un asensor se una specie de budel, stretto e longho, per entrar maria me sburta, le porte se strete, la carega pasa per un pel, maria me da un sburton, fazo un bruto rumor rusando sui muri ma son dentro, struco el primo pian, rivemo, gran zucada de maria per vegnir fora, altro bruto rumor.

Semo rivai, altro giro per le sconte pasemo vari ufici, pedane de legno traballanti e rumorose, finalmente semo sora la scalinata davanti de mi vari sportei, dopo aver leto su cartei dove andar, rivo davanti a un sportel, ma non se nisun, fora se pien de biglietini tacai col scotch che da vari avvisi, la meta’ ga date de vari ani fa.

Speto un poco, non se nesun, dopo un poco me stufo e bato, provo a ciamar, dopo un poco riva un sai strano par che el se gabi pena sveia, el xe tuto mastruza’ i cavei li come che el se li gabi petinai coi petardi, “prego” el me disi, ghe dago el scontrin, el sparisi, aiuto digo tra de mi, deso nol torna piu’, non se vero, dopo un poco el torna piu’ sconvolto de prima, el me da la letera el saluda el sparisi denovo.

Bon maria tornemo indrio e andemo casa, stesa strada al ritorno, oramai so dove andar e quindi se facile, dopo un poco e varie giravolte son fora all’aria aperta, meno mal, vardo maria e ghe digo, “anca questa se fata, vedemo la prosima volta cosa ne toca” e felici andemo via verso l’ignoto maria sburtando e mi con la mia bela lettera in man.



*Percorsi da condividere, percorsi per non sentirsi diversi, percorsi che fanno tanto bene alla salute.*

## **VIENI VIA CON ME**

*di Gigliola Bagatin*

Un lutto da elaborare. Non respiro. Tachicardia. Aiuto. A chi posso chiedere aiuto. A un amico, solo a un amico. Così chiamo Pino. Pino Roveredo, scrittore, Premio Campiello, libri a go-go di successo, ma per me è un amico, un fratello. Gli spiego il problema e immediatamente mi dice: “Vieni con me. Sto seguendo dei ragazzi portatori di handicap con lo psicologo Cristiano Stea. Te lo presento, accompagnami”.

Il giorno dopo sono lì, al distretto 4 di San Giovanni. Parlo con Stea. Due minuti, mi piace, ho fiducia e già questo è strano. Ho un rapporto conflittuale con gli psicologi. Pino e Cristiano mi invitano a rimanere al corso di scrittura per i ragazzi. Mi butto sempre, senza paracadute, nei progetti di Pino. In genere a scatola chiusa, non so mai nulla di quello che succederà. E mi fermo. Quanti ragazzi e meno ragazzi nella sala. Con gli occhi curiosi e la parola fluida. Si leggono i primi scritti. Poetici, dolorosi, anche polemici. Mi colpiscono la miriade di idee, la voglia di confutare una società non pronta ad accogliere chi è in carrozzella, la voglia di parlare, di trovare soluzioni. Sono anni che lavoro nel sociale. In genere all’inizio regna un silenzio imbarazzante. Un rispetto che confina con il timore di esprimere un’opinione. Invece il coraggio che ne viene fuori è a dir poco insolito. Quasi tutti desiderano esprimere i propri stati d’animo, raccontare le loro infinite battaglie, urlare le ingiustizie con la forza dell’ironia. Mi siedo vicino a Maria. Una ragazza bella e dolce. Seduta su una carrozzella scrive con gli occhi su un computer collegato agli occhiali. Non parla, non si muove, ma la sento. Mi parla con l’anima e con lo sguardo. Sono conquistata. Dimentico il mio problema. E martedì dopo martedì la mia presenza è fissa. Emozioni forti, infatuazioni intellettuali che cerco di controllare, ma non ce la faccio.

In pochi mesi si è realizzata una rappresentazione teatrale,

un libro e una passeggiata indimenticabile tutti in carrozzella. Ma non è solo quello che è stato realizzato che per me conta. Abbracci, sguardi, sensazioni, ricordi. Non ho più preso un appuntamento con lo psicologo. Non ne ho avuto bisogno. La terapia mi è stata donata da anime, autentiche. Vorrei descrivere uno ad uno tutti gli amici che si sono seduti con me nello scompartimento di questo treno, in un viaggio durato un anno. Dal finestrino si sono visti paesaggi luminosi e notti meno illuminate, deserti di solitudine e catene montuose difficili da scalare.

*Un abbraccio con cento braccia, cento braccia per continuare a girare la meraviglia di un girotondo.*

## **UN ANNO E TRE GIORNI.**

*di Cristina Valenta*

Ci sono momenti in cui desidererei essere abbracciata in silenzio, da qualcuno che si dimenticasse che sono una donna, e star lì ad ascoltare il suo cuore.

Ci sono momenti in cui il dolore non ha voce e riposa soltanto nella musica.

La musica, espressione divina dell'anima, che tanto ha fatto per me in questi lunghi anni dove la speranza non conosceva il mio nome.

La musica mi ha rigenerato, portato fuori casa, e questo forte bisogno, che nel mio intento doveva isolarmi dal mondo, nel mondo mi ha riportata.

Desideravo sparire in mezzo alla folla di un teatro e nutrirmi soltanto di melodie, ma le melodie non intendevano lasciarmi da sola, e mi hanno portato sorrisi, gesti affettuosi, tanta amicizia e una folla di gente nella mia vita che mai avrei pensato...

Siete in tanti, tutti diversi, tutti egualmente cari nel mio cuore, ognuno ha un posto preciso e genera un piacere immenso in un cuore che si era chiuso e che ora si dilata per far posto a tutti voi.

E ogni martedì sono qui con voi "scrittori mal-educati, vi adoro uno ad uno, grata dei sorrisi che mi donate, di farmi sentire uguale a voi...e anche importante.

Ogni incontro che perdo è un vuoto incolmabile: minuti preziosi che non ritorneranno, un angolo di Cielo che la vita mi ha donato.

Un anno con voi è passato e spero che molti arriveranno a regalarmi questo raggio di sole che si chiama incontro e che illumina la mia vita.



*Un invito per chi vuole condividere una fatica. Noi ci siamo, e voi?...*

## **DA "FUORI CONTROLLO" A... "FUORI PERCORSO"**

*di Maria Fuchs*

Siamo a fine primavera.

Organizziamo, insieme ai miei amici in carrozzina, una "passeggiata" in centro, da Piazza Unità a Piazza Venezia passando per Cavana e quindi ritorno per le "Rive".

Percorriamo il lato destro, affiancando i palazzi, nessuno vuole finire in acqua poiché la pavimentazione a mare delle "Rive" è dissestata, quindi sarebbe sin troppo facile ritrovarsi in mare!

Anche chi non è disabile, grazie alle carrozzine messe a disposizione dal Distretto 4, può partecipare alla NOSTRA "passeggiata" e provare, in prima persona come si ci muove in carrozzina. Il clima è allegro, si ride, anche se una carrozzina ha difficoltà a salire un marciapiede in Via Torino.

In realtà un gradino può essere un dramma e ricordo che siamo in pieno centro città, zona pedonale e di recente ristrutturazione.

Proporrei, per il prossimo anno, di andare da Piazza Goldoni a Piazza Unità; ci sarà da ridere per non piangere!

Interessantissimo sarebbe tentar di andare dall'Ospedale Maggiore al Viale XX settembre, ma... è una "*mission impossible*".





Disegno in copertina di Walter Starz  
Fotografie: archivio di “scritture mal-educate”  
Pubblicazione realizzata nell’ambito del Programma di attività per  
l’anno 2018 del Garante regionale dei diritti della persona  
Stampa  
La Tipografica srl/Campoformido/UD